

Supplemento al n. 12 - Dicembre 2005 - Anno II

Mittente: Il Sole 24 ORE Edagricole Srl - Cas. Post. 397 Ufficio Postale Bologna Centro - 40100 Bologna  
ISSN 1724 4021 - Tariffa R. O. C.: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna"

*Gli speciali di*

# Alberi e Territorio

UN ALBERO, UN TERRITORIO, DELLE STORIE

**Puglia: bosco,  
cultura e tradizione**

 edagricole

# Sommario



## PRESENTAZIONE ASSESSORE

### 1 Bosco, cultura e tradizione in Puglia

di Enzo Russo

## LA POLITICA FORESTALE

### 4 Nuove politiche forestali in Puglia

di Domenico Ragno

## INQUADRAMENTO TERRITORIALE

### 7 Puglia, la terra delle querce

di Antonio Brunori

## PUGLIA, AREA RIFUGIALE

### 12 Puglia, area rifugiale per la vegetazione

di Bartolomeo Schirone

## GARGANO

### 14 Il Gargano (con il Tavoliere e il Sub Appennino Dauno)

di Giovanni Tribbiani

### 16 Le pinete del Gargano

di Nazario Palmieri

Ideazione del format "Un albero, un territorio, delle storie":  
Giustino Mezzalana e Antonio Brunori  
Coordinamento dello speciale Puglia:  
Antonio Brunori e Domenico Ragno

## ALTA MURGIA

### 19 L'Alta Murgia: un territorio da conoscere e visitare

di Domenico Campanile

## MURGIA SUD EST

### 24 La Murgia Orientale

di Anna Maria Castellaneta

## IL SALENTO

### 29 Il Salento

di Luigi Melissano

### 33 Descrizione dei boschi

di Gianluca Elia

## IL REGOLAMENTO FORESTALE

### 35 I tagli boschivi nel nuovo regolamento forestale regionale

di Antonio Brunori

Settimanale n. 12 - Dicembre 2005 - Anno 1

Gli speciali di

# Alberie e Territorio

UN ALBERO, UN TERRITORIO, DELLE STORIE

**Direttore responsabile:**  
Roberto Bartolini

**Vice direttore:** Beatrice Toni

**Capo redattore:** Giorgio Setti

**Redazione:** Alessandro Amadei,  
Francesco Bartolozzi, Dulcinea Bignami,  
Giovanni De Luca, Angelo Gamberini,  
Gianni Gnudi, Alessandro Maresca

**Coordinatore Editoriale:**

Antonio Brunori

**Direttore scientifico:**

Giustino Mezzalana

**Comitato tecnico-scientifico:**

Beppe Baldo (Cirf), Gian Antonio Battistel (Aqa - Isma), Gianfranco Bologna (Wwf), Marco Borghetti (Università della Basilicata), Maurizio Borin (Università di Padova), Enrico Calvo (Ersaf), Sandro Castelli (Consiglio nazionale ordine agronomi e forestali), Francesco Carbone (Università della Toscana), Lorenza Colletti (Commissione Europea), Federico Corrae Santacroce; Maurizio Dissegna (Regione Veneto), Maurizio Folliero (Corpo Forestale dello Stato), Valter Francescato (Aiel), Federico Magnani (Università di Bologna), Laura Russo (Fio - ufficio foreste), Giuseppe Scarascia Mugnozza (Sisef), Laura Secco, Raffaele Spinelli (Cnr - Ivalsa), Tiziano Tempesta (Università di Padova), Anna Vieceli (Veneto agricoltura), Roberto Zanuttini (Università di Torino)

**Autori:** Antonio Brunori, Domenico Campanile, Anna Maria Castellaneta, Gianluca Elia, Luigi Melissano, Nazario Palmieri, Domenico Ragno, Enzo Russo, Bartolomeo Schirone, Giovanni Tribbiani

**Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero oltre agli autori degli articoli:**

Agostino Cavallo, Guido Pasquariello, Cristina Tarantino, Luigi Tomaiuoli, Francesco Trotta (Parco Nazionale del Gargano)

Progetto grafico: Anna Macri

© 2005 Il Sole24 Ore Edagricole S.r.l.

**Direzione, Redazione, Pubblicità, Amministratore, Amministrazione:**

Via Goito, 13 - 40126 Bologna

Tel. 051/65751 - Telefax: 051/6575856

Cas. Post. 397 Ufficio Postale Bologna Centro

40100 Bologna

Internet web site: [www.edagricole.it](http://www.edagricole.it)

e-mail: [at@gce.it](mailto:at@gce.it)

**Direzione commerciale:**

051/6575834 - 6575859

Reg. Tribunale di Bologna n. 4971 del 14-4-1982

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in

Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.

27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna"

**Abbonamenti e prezzi Italia** (c/c postale 24102550):

Abbonamento annuo: Euro 63,00

Un numero: Euro 6,30

Arretrati e numeri doppi: Euro 12,60

Annate arretrate: Euro 90,00

Abbonamento annuo prioritaria: Euro 110,00

**Fax ufficio abbonamenti:** 051/6575900

**Rinnovo abbonamenti Italia:**

Attendere l'avviso che l'Editore farà pervenire

un mese prima della scadenza.

Per Enti e Ditte che ne facciano richiesta

l'avviso verrà inoltrato tramite preventivo.

Iva assolta alla fonte dall'Editore ai sensi dell'art. 74,

1° comma, lett. c, D.P.R. 26-10-1972 n. 633

e successive modificazioni ed integrazioni.

La ricevuta di pagamento

del conto corrente postale è documento idoneo

e sufficiente ad ogni effetto contabile.

**Servizio Clienti:** Tel. 051/6575820 - Fax 051/6575900 - E-

mail: [servizioclienti.edagricole@ilsol24ore.com](mailto:servizioclienti.edagricole@ilsol24ore.com)

Web: [www.edagricole.it/servizioclienti](http://www.edagricole.it/servizioclienti)

Gli articoli e le fotografie, anche se

non pubblicati, non si restituiscono.

Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte di questa

pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata o

trasmessa in nessun modo o forma, sia essa

elettronica, elettrostatica, fotocopia, ciclostile, senza

il permesso dell'Editore.

Tutte le fotografie quando non indicato sono di

Antonio Brunori

Foto di copertina: *Quercus dalechampii*

(foto dell'Ufficio Foreste Regione Puglia)

Stampa: Officine Grafiche Calderini SpA

Via Emilia, 6 - 40064 Ozzano Emilia (BO)

EDAGRICOLE

EUROFARM

l'Associazione dei più importanti giornali

e periodici agricoli europei

Il Sole  
**24 ORE**  
EDAGRICOLE

Presidente: Claudio Calabi

Amministratore Delegato: Eraldo Minella

scienze, tecnica e cultura per una gestione sostenibile dell'ambiente  
**Alberie e Territorio**  
PENSARE E AGIRE CON GLI ALBERI

### BUONO PRENOTAZIONE ABBONAMENTO

Desidero sottoscrivere un abbonamento a "Alberie e Territorio" a 63,00 euro. Pagherò solo su vostra richiesta al ricevimento del bollettino di conto corrente. BPR6

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Compili e spedisca il coupon in busta chiusa a:

**Alberie e Territorio**

Il Sole 24 ORE Edagricole S.r.l. - Via Goito 13 - 40126 Bologna

## NOVITÀ SERVIZIO CLIENTI ON LINE

Da oggi è possibile accedere ai nuovi servizi messi a disposizione degli abbonati per:

- consultare lo stato degli abbonamenti
  - variare l'indirizzo di spedizione
  - richiedere copie arretrate
- [www.edagricole.it/servizioclienti](http://www.edagricole.it/servizioclienti)

# Bosco, cultura e tradizione in Puglia

*Il radicamento popolare della cultura del bosco in una regione prettamente agricola come la Puglia, è ancora oggi molto elevato, nonostante che le trasformazioni territoriali recenti abbiano relegato i popolamenti forestali a svolgere un ruolo residuale nell'economia regionale.*

*La sempre crescente consapevolezza del ruolo polifunzionale che i boschi svolgono, sta facendo sì che si stia risvegliando a livello regionale un interesse che travalica i confini degli addetti ai lavori per coinvolgere strati sempre più larghi della popolazione. Insieme a questo interesse cresce anche la voglia di approfondire determinate conoscenze sui residui popolamenti forestali regionali, che vadano al di là di un generico approccio alla materia.*

*Di qui l'idea di uno speciale di "Alberi e Territorio" come lente di ingrandimento su alcune realtà regionali per focalizzare quali sono le caratteristiche (e le problematiche) dei boschi di alcune aree della regione. Volutamente sono trattate solo parzialmente alcune zone della regione sicuramente più ricche di altre sotto il profilo forestale (come la Foresta Umbra sul Gargano, conosciutissima a livello nazionale), proprio per cercare di far venire alla ribalta realtà magari*

*meno conosciute ma altrettanto importanti e radicate per la gente del posto. E non solo per loro, visto l'estremo interesse per la vegetazione pugliese di botanici e fitosociologi.*

*Il legame del bosco con le tradizioni locali e con la storia dei siti completa il quadro di una realtà territoriale complessa, in cui i boschi, e relitti di vegetazione naturale, si integrano e si trovano a convivere con una realtà affatto diversa, spesso contraddittoria e umiliata ma comunque ricca di storia e di tradizioni, di cui fanno parte integrante.*

*E' questa la memoria da non perdere e della quale noi tutti, che amiamo questa regione, dobbiamo essere i garanti.*

**Enzo Russo**

**Assessore alle Risorse Agroalimentari**



di **Domenico Ragno**

Dirigente del Settore Foreste  
dell' Assessorato  
alle Risorse Agroalimentari  
Regione Puglia

*Il patrimonio boschivo pugliese è molto depauperato ma grazie ad opere di recupero conserva anche punte di eccellenza sia per biodiversità che per qualità del bosco.  
(foto archivio Parco Nazionale del Gargano)*



# Nuove politiche forestali in Puglia

*Le politiche forestali di questa regione devono tener conto delle peculiarità di ogni singola area e raccordarsi in maniera stabile con quelle di altri settori, andando al di là dei tradizionali canali d'intervento del comparto agro-forestale*

**L'**indice di boscosità della Puglia, il 7,7% secondo l'Inventario Forestale Nazionale, pari a circa 150.000 ha di superficie, è il più basso d'Italia. Secondo il nuovo Inventario forestale in corso di completamento, la superficie forestale dal 1988 ad oggi risulta aumentata a circa 190.000 ettari, ma resta il dato fondamentale della grande carenza di aree verdi a livello complessivo, soprattutto nella parte meridionale della regione.

Oltre alla loro scarsa superficie i popolamenti forestali pugliesi sono caratterizzati da un'alta fram-

mentarietà. Ciò è dovuto, più che a cause naturali, alla fortissima opera di dissodamento del territorio che è avvenuto per millenni sino ad epoche molto recenti.

La superficie forestale pugliese ha subito pesanti interventi sino ai primi del 900, mentre, anche a dispetto delle normative vigenti, l'opera di dissodamento, soprattutto della macchia mediterranea sino a pochi decenni fa non considerata "bosco", è andato avanti sino ai primi anni 70.

Quindi il ridimensionamento della superficie dei boschi è storicamente av-

venuto soprattutto ad opera dell'agricoltura ma, in epoca più recente, la collocazione in aree boschive di superfici urbanizzate (soprattutto a scopo turistico) ha avuto in determinate zone una certa importanza.

### **Pochi ma di qualità**

Oggi il patrimonio forestale pugliese è articolato in realtà molto diverse tra loro, sia per tipologia che per distribuzione. A fronte di una dimensione forestale, anche dal punto di vista economico e socio-culturale, del Gargano e in parte del Sub - Appen-

nino Dauno in provincia di Foggia (che da sola detiene una buona parte della superficie forestale regionale), si rileva la ridottissima presenza di aree boschive in provincia di Brindisi e Lecce, ultime in Italia per coefficiente di boscosità.

Alcuni interessanti distretti forestali, sia pure in misura minore rispetto al Gargano, sono ancora presenti nella Murgia barese e tarantina. Di grandissimo interesse è, invece, la qualità del patrimonio forestale regionale, soprattutto sotto il punto di vista della sua biodiversità, che vede presenti elementi di estrema importanza un po' in tutta la regione, anche (e in alcuni casi soprattutto) nelle zone ove la copertura forestale è più carente.

In ogni caso la vita del bosco nella regione più "agricola" in Italia è difficile. La convivenza con distretti agricoli superspecializzati e con un uso molto spinto del territorio che lascia solo minimo spazio anche ai piccoli elementi di "naturalità" (o ne lascia solo dove la pratica agricola è considerata economicamente ultramarginale) è stata sempre molto conflittuale e in molti casi il regime vincolistico in vigore per le superfici forestali è stato determinante per la loro sopravvivenza.

## LA COMUNICAZIONE, PRIMA FORMA DI GESTIONE

La Regione Puglia ha iniziato diversi anni fa una campagna informativa su le proprie modalità di gestione del patrimonio forestale. L'uso di cartelloni informativi, come quello in fotografia, ha drasticamente ridotto le proteste di cittadini preoccupati per i tagli colturali effettuati nei boschi demaniali. Si riporta di seguito il testo del messaggio ai cittadini leggibile sul cartello.

"In questo bosco di origine artificiale sono in atto interventi di diradamento e di piantagione che mirano alla riduzione del numero eccessivo di piante esistenti e a favorire il ripristino della vegetazione originaria.

Il taglio razionale degli alberi non costituisce un danno per il bosco, ma permetterà un migliore sviluppo delle piante che rimarranno e favorirà la rinnovazione naturale. Contestualmente verranno impiantate querce e altri alberi che in precedenza coprivano queste aree, che gradualmente sostituiranno la pineta.

Aiutateci a proteggere e migliorare il bosco, difendendolo contro gli incendi e gli atti vandalici."



A ciò occorre aggiungere che nelle politiche agroambientali gli investimenti diretti nel comparto forestale sono stati sempre estremamente contenuti. Solo negli ultimi anni, anche grazie ad un maggiore rilievo delle tematiche ambientali nell'ambito delle politiche agricole e territoriali dell'Unione europea, si è assistito ad un loro incremento.

La nuova programmazione in agricoltura per l'Unione europea per il periodo 2007 - 2013 conferma tale tendenza, permettendo un'ulteriore integrazione, questa volta espressamente prevista dal Regolamento sullo Sviluppo rurale, nell'ambito della "Gestione del

territorio".

La possibilità di maggiore integrazione con le politiche agroambientali (come per i boschi ubicati in aree di Natura 2000) e un approccio più articolato come quello "Leader" alle diverse problematiche territoriali, partendo dal basso per l'elaborazione di strategie locali, costituiscono sicuramente un passo in avanti rispetto al passato. In ogni caso va verificata la concreta applicazione di alcune misure, non sempre "appetibili" economicamente per le aziende.

Ma da sola la politica di sostegno allo sviluppo rurale non può e non deve bastare, come non è assolutamente più sostenibile, soprattutto nelle aree pro-

tette, agire esclusivamente tramite un regime vincolistico, che sicuramente in molti casi demotiva i proprietari e li spinge all'abbandono dei popolamenti forestali.

## La multifunzionalità dei boschi

Continuare a vedere da un lato il bosco come principale presidio di protezione idrogeologico, tutela ambientale in genere, elemento paesaggistico di primo piano, protagonista principale nella riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e di altri gas-serra, mitigatore del clima e via dicendo e dall'altro finanziare la politica forestale, in assenza di specifici stanziamenti statali, con una piccola



*In Puglia gli interventi nel patrimonio forestale devono essere sempre effettuati nell'ottica di una multifunzionalità del bosco.*

*Rinnovazione naturale all'interno di un rimboscimento di Pino d'Aleppo (Foto Domenico Campanile)*



parte (in alcuni casi residuale rispetto all'agricoltura) dei fondi della P.a.c., costituisce una profonda discrasia che non può continuare a lungo.

Ciò è valido per tutta l'Italia e in particolar modo per la Puglia, dove la politica forestale deve confrontarsi con una realtà territoriale in particolar modo complessa, in cui il ruolo multifunzionale del bosco assume un

significato veramente pregnante. Come accennato in precedenza, in Puglia (ma questo è vero anche in altre zone del territorio nazionale) non si assiste solo alla consueta e netta contrapposizione area sviluppate – zona marginale, ma gli ecosistemi forestali o lembi di essi convivono ancora con sistemi urbani, con l'agricoltura ad alto reddito, con infrastrutture turistico di al-

to valore, contribuendo così a creare un tessuto connettivo tra le diverse tipologie di uso del territorio a cui difficilmente può proporsi un intervento riconducibile ai soli criteri tradizionali del comparto forestale.

### Specifiche politiche forestali

Di qui la necessità di elaborare diverse modalità d'intervento che tengano conto delle peculiarità di ogni area e si raccordino in maniera stabile con quelle di altri settori, che vadano al di là dei tradizionali canali d'intervento del comparto agro-forestale.

Per cui, se nelle aree a maggiore vocazione possono trovare agevolmente applicazione le azioni della P.a.c. e di Natura 2000, difficilmente queste possono funzionare nella stessa misura in aree periurbane o di tradizionale agricoltura intensiva, o, come nel Salento, in zone a forte vocazione turistica con un tessuto urbanizzato diffuso.

Per queste situazioni occorre individuare strategie e finanziamenti diversi, sicuramente legati alle politiche di gestione territoriale, ma anche a quelle delle reti infrastrutturali, della politica urbanistica e più in generale delle opere pubbliche, nell'ambito di un programma di manutenzione diffusa del territorio, che riesca a

compendiare la tutela dell'ambiente con l'occupazione e la qualità degli interventi.

Alla capacità d'individuazione di altre politiche e risorse deve accompagnarsi quella di spendere bene e in breve tempo i finanziamenti che si rendono man mano disponibili. L'utilizzo dei fondi europei negli ultimi anni ha dimostrato come i ritardi nella spesa, soprattutto da parte degli Enti pubblici, costituiscano un limite in grado di pregiudicare anche azioni valide e ben concepite.

Di qui l'importanza, partendo dalla gestione delle proprietà pubbliche, di costituire una struttura tecnicamente ben dotata e con adeguate capacità amministrative in grado di realizzare gli obiettivi in tempi credibili e in modo soddisfacente.

A ciò deve aggiungersi la preparazione e la formazione continua, a tutti i livelli, di personale con specifici indirizzi professionali, compresa la branca delle sistemazioni idraulico-forestali, oggi spesso sottovalutata. Troppo spesso, infatti, viene avviato ai lavori forestali personale senza alcuna reale esperienza.

Una nuova sfida, quindi, attende il mondo forestale pugliese, in una più generale prospettiva di manutenzione e riqualificazione ambientale dell'intero territorio regionale. ■



## Inquadramento territoriale

di Antonio Brunori

*I querceti della Puglia rivestono straordinaria importanza per l'elevato numero di taxa del genere Quercus presente nei soprassuoli forestali (Foto Domenico Campanile)*

# Puglia, la Terra delle querce

Il territorio pugliese si estende su una superficie di 1.936.305 ettari, pari al 6,4% della superficie territoriale nazionale. E' un territorio prevalentemente pianeggiante (53,2%) e collinare (45,3%), con limitati rilievi montuosi (1,5%). La regione è dominata dal clima mediterraneo più o meno modificato dall'influenza nei diversi settori geografici dall'articolata morfologia superficiale. E' la regione italiana con il minore indice di boscosità e con il più basso rapporto bosco/abitante. Nel procedere da Nord verso Sud, per motivi sto-

rici e orografici (per la sempre più crescente componente della pianura), la vegetazione boschiva diventa via via più rarefatta. La maggior parte della vegetazione boschiva ricade nella provincia di Foggia (52%), seguono la provincia di Bari (24%), di Taranto (19%), di Lecce (3%) e infine, quella di Brindisi (2%). I boschi pugliesi per il 42,8% sono di proprietà pubblica e per il 57,2% di proprietà privata, che si presenta frazionata e di dimensioni modeste, il 41% di essi è governato a fustaia, il 39% a ceduo, mentre il restante 20% è

rappresentato dalla macchia mediterranea.

### Variabilità climatica e vegetazionale

I querceti rivestono straordinaria importanza per l'elevato numero di taxa del genere *Quercus* presente nei soprassuoli forestali della Puglia, tanto da farla chiamare da tanti botanici "la Terra delle Querce".

Qui è possibile osservare a livello spontaneo tutte le querce sempreverdi italiane: *Quercus calliprinos*, *Quercus coccifera*, *Quercus ilex*, *Quercus suber* e quasi tutte le querce caducifo-

*L'articolo fornisce un quadro della situazione forestale pugliese, caratterizzata da poca superficie boschiva, ma con una notevole e importante biodiversità*

Si ringrazia Agostino Cavallo per la preziosa collaborazione nel reperimento delle informazioni su cultura, tradizioni e vegetazione della Puglia.

## Inquadramento territoriale

### IL FRAGNO

*Quercus trojana* Webb. in Loudon (sinonimo: *Q. macedonica* DC.= *Q. fragnus* Longo)

Nome volgare: **Fragno**

Il fragno è una specie del genere *Quercus* di origine balcanica; il suo areale di distribuzione è il bacino mediterraneo-orientale, più precisamente la Puglia, la ex-Jugoslavia meridionale, l'Albania la Grecia, la Bulgaria, e la Turchia europea.

La sua presenza in Italia, come quella di altre specie presenti in quest'area testimonia il collegamento della terraferma tra la Puglia e la penisola balcanica avvenuto nel periodo miocenico (da 26 a 12 milioni di anni fa), quando in un periodo di regressione marina si ebbe quasi la scomparsa dell'attuale mare Adriatico.

Il fragno è una quercia dalle foglie caduche, può raggiungere i 15-20 metri di altezza e può sopravvivere per alcuni secoli.

Una caratteristica peculiare del fragno, indice dell'eccezionale capacità delle piante di adattarsi all'ambiente in cui vivono, consiste nel ciclo riproduttivo sviluppato su due anni: nel giugno del primo anno il ciclo di sviluppo della ghianda si interrompe allo stadio di piccolo ovario, ricoperto dalla cupola e con l'abbozzo degli ovuli; solo nella primavera successiva, superata la fase critica estiva, la ghianda riprende lo sviluppo sfruttando il periodo climatico più favorevole.

La chioma si presenta arrotondata ed espansa (simile a quella del Leccio ma più bassa e più larga). La corteccia è liscia, color grigio-cenere, da giovane, mentre, nelle piante adulte, diviene più scura, più rugosa, e durissima. I rametti sono grigiastri, finemente pubescenti, poi, successivamente, glabri. Le foglie hanno una lamina di forma variabile, ma generalmente simile a quella del Castagno (anche se di dimensioni più piccole 3-7 x 1,5-3,5 cm.). Si presentano alterne, glabre (o quasi) in ambedue le facce, presentano invece colore verde-scuro solo sulla pagina superiore, sono tardivamente caduche, e per tale motivo rimangono secche sulla pianta fino alla primavera.

Il legno ha durame bruno e alburno più chiaro, duro e di lunga durata.

Un tempo il legno ricavato dal fragno veniva utilizzato per costruire le ossature delle imbarcazioni (il legname era ricercatissimo soprattutto dalla Repubblica veneta, e forse è proprio per questo eccessivo sfruttamento che ad oggi sono rare le formazioni boschive di fragno).

La forma di allevamento più diffusa è sempre stata il ceduo sia semplice che composto. Dai cedui si ricava legna da ardere e, in passato, anche carbone, manici per utensili e pali da vite.

Ignorata in Italia fino al 1885 fu descritta col nome di *Quercus fragnus* da Longo, poi identificata dal Borzi con *Quercus macedonica* DC. e quindi da Martelli con *Q. trojana*.

#### Il fragno in Puglia

U' *fragne*, come è chiamato localmente, è abbondantemente presente nelle Murge, ma se ne trovano popolamenti anche nelle province di Brindisi, Taranto e Matera.

Nel bosco di San Basilio (Murge sud orientali), il fragno si ritrova nella forma macrobalana (forma così definita a causa delle grosse ghiande), non riscontrabile altrove né nella penisola balcanica. Questo bosco, che si estende discontinuamente per circa 600 ettari, è la più estesa formazione boschiva pugliese con prevalenza di fragno.

Vegeta per lo più su terreni derivanti da rocce calcaree; trova l'optimum su terre rosse ben arricchite di *humus*, profonde, e fresche.

Il fragno comunemente fa parte dei querceti misti fin sui dossi montani, dove il periodo della siccità estiva è più breve e dove l'inverno più rigido, non permette la vita agli elementi più sensibili della macchia; solo in particolari condizioni di umidità fa parte della macchia mediterranea.

Occupava una posizione bioclimatica compresa tra le specie caducifoglie a riposo invernale (come la roverella nel resto dell'Italia) e le sempreverdi mediterranee a sospensione estiva (come il leccio).

glie presenti nel territorio nazionale: *Quercus amplifolia*, *Quercus cerris*, *Quercus crenata*, *Quercus dalechampii*, *Quercus frainetto*, *Quercus macrolepis*, *Quercus petraea*, *Quercus pu-*

*bescens*, *Quercus robur*, *Quercus trojana*, *Quercus virgiliana*.

Secondo alcuni autori (Macchia et al. 2000), è possibile stabilire una correlazione tra la distribu-

zione delle isoterme dei mesi più freddi (gennaio e febbraio) e le corrispondenti fitocenosi quercine. Questo spiega la presenza di diversi paesaggi vegetali (e con essi la diversità



*Gli alberi, in questa terra povera di boschi, rappresentano comunque un elemento essenziale dei variegati sistemi grosilvopastorali della Puglia*  
(Foto Luigi Tomaiuoli)

*La ricca storia di colonizzazioni antiche e la fame di terra per l'agricoltura fino al dopoguerra spiega il perché solo poche rare fustaie, come la faggetta del Gargano, siano arrivate ai giorni nostri*  
(foto archivio Parco Nazionale del Gargano)



delle specie quercine) nelle aree che verranno descritte nelle prossime pagine.

In questo panorama così ricco, rivestono un ruolo particolare, per il loro va-



lore in termini fitogeografici e di biodiversità le seguenti querce:

- *Quercus coccifera* e *Quercus calliprinos*, presenti nell'Italia peninsulare esclusivamente nel Salento e sulla Murgia Barese ed in piccoli nuclei in Basilicata presso Senise (Pz);
- *Quercus macrolepis*, specie a gravitazione orientale presente in Italia esclusivamente nel "Bosco di Trifase" a sud di Lecce e nel "Bosco Selva" nei pressi di Matera;

- *Quercus suber*, i cui nuclei e stazioni isolate dell'Alto Salento (Ostuni, Mesagne, Cerano, ecc..) rappresentano l'unica propaggine adriatica dell'areale di distribuzione italiana;

- *Quercus trojana*, il cui areale italiano viene a coincidere col sistema delle Murge sud-orientali.

Quest'ultima, il fragno, è la specie che abbiamo deciso essere più rappresentativa tra gli alberi forestali pugliesi.

Se avessimo dovuto scegliere un albero non forestale, lo scettro sarebbe dovuto andare senza dubbio all'olivo, dominatore incontrastato di quasi tutti i paesaggi di queste terre.

### I motivi del disboscamento

Perché la Puglia è così povera di boschi?

La ricca storia di coloniz-

## MEMORIE STORICHE SUI DISBOSCAMENTI

Carlo De Cesare, a metà '800 così rilanciava il problema dei disboscamenti: "Di quanti mali gravissimi non è stata poi cagione in Terra di Bari la dissodazione dei boschi? Ha reso meno frequenti le piogge in questa regione, ove la siccità suol tornare funesta non solo alle piante ed alle bestie, ma agli uomini per la penuria di acque sorgive. È stata cagione della restrizione dell'industria gregaria. Ha tolto il materiale alle costruzioni civili e marittime. Ha fatto aumentare il prezzo del combustibile; ed arrecato immensi danni all'economia animale e civile dell'intera provincia ...".

Chi ci offre, infine, una visione complessiva dello stato delle cose e dei problemi della "silvana economia" è Carlo Afan de Rivera, dal 1824 direttore generale di ponti, strade, acque e foreste per conto di re Francesco I di Borbone, "Tra le terre da ripartirsi (per lo scioglimento delle proprietà promiscue) furono comprese le salde e le boschive, e soltanto con norme astratte si eccettuarono quelle soggette a frana, quelle lungo le sponde dei fiumi in corrosione, e le scoscese gronde delle montagne. Tra coloro che furono incaricati della ripartizione, ..., ben pochi potevano giudicare rettamente dell'importanza di rispettare i boschi e delle conseguenze che sarebbero derivate dalla loro distruzione e dal dissodamento del loro suolo ...".

## IL CARSIAMO

Quasi tutta la Puglia è interessata dai fenomeni carsici, e questo spiega perché i paesaggi pugliesi si caratterizzano per un'assenza pressoché completa di acque a scorrimento superficiale, almeno nella parte calcinosa del rilievo. Fa eccezione la sola provincia di Foggia, l'unica dove sono visibili dei fiumi. In mancanza di idrologia superficiale, il tutto è limitato a uno scorrimento di acque meteoriche, in occasione di piogge molto intense, all'interno dei solchi d'incisione, detti lame, tipici della zona murgese. Tipiche dei paesaggi pugliesi sono quindi le numerose forme indotte dal fenomeno carsico, sia epigee (doline, generalmente di piccole dimensioni e gravine, profondi canaloni, alveo di antichi corsi d'acqua) che ipogee (le grotte di Castellana sono sicuramente le più conosciute tra le tante grotte pugliesi).

In tutto il territorio della Murgia sud-orientale sono stati inventariati numerosi inghiottitoi e grotte orizzontali, alcune delle quali mostrano i segni di frequentazioni umane fin dal paleolitico medio.



*L'assenza di idrologia superficiale è una delle conseguenze della natura carsica del territorio di quasi tutta la Puglia (foto Domenico Campanile)*

zazioni antiche e la fame di terra per l'agricoltura fino al dopoguerra sono la chiave di lettura per l'at-

tuale deprecabile situazione forestale pugliese.

Diomede ed Enea sbarcarono in Puglia nel loro

viaggio di fuga da Troia e fu Diomede che fondò le prime città. I territori intorno a Taranto, a Lecce e Brindisi sono quindi le zone a più antica colonizzazione e dove non casualmente la bonifica delle aree boscate è stata la più accentuata. La successiva presenza dei Greci fu importantissima e profonda, soprattutto sugli aspetti culturali delle popolazioni locali (così tanto che ancora oggi nel Salento ci sono intere comunità che parlano e scrivono il greco antico!). La conquista dei Romani fu la prima a determinare profondi ed estesi cambiamenti nella vegetazione forestale, specialmente nel Brindisino, per l'ingente quantità di legname necessario per la costruzione delle navi da guerra per le campagne contro la Grecia. Il legno più ricercato era quello di fragno, adoperato per le chiglie delle navi per la sua alta densità.

## Inquadramento territoriale

### AREE CLIMATICAMENTE OMOGENEE

La Regione Puglia è divisa in diverse subregioni climaticamente omogenee, che da Nord a Sud sono: il Gargano (per semplicità editoriale qui associato il Tavoliere e il Subappennino-Dauno), la Murgia occidentale, la Murgia orientale e il Salento.

Ogni paesaggio vegetale presente in Puglia è corrispondente a delle aree climaticamente omogenee (Campanile e Cocca, 2005), qui di seguito descritte.

#### Il Gargano

La prima area omogenea è compresa tra le isoterme di 7 e 11°C e comprende il promontorio del Gargano, i rilievi montuosi del Subappennino-Dauno e il Tavoliere.

La vegetazione è dominata da Cerro (*Quercus cerris* L.), Carpino bianco (*Carpinus betulus* L.) e Carpino orientale (*Carpinus orientalis* Mill.). Nella parte orientale del promontorio del Gargano il cerro è sostituito dal Faggio (*Fagus sylvatica* L.). In Italia il Faggio vegeta sul versante meridionale delle Alpi al di sopra dei 900 m s.l.m. e sull'Appennino oltre i 1100 m s.l.m. La presenza delle faggete nella parte orientale del promontorio del Gargano a quote di circa 600 m s.l.m. si deve al particolare macroclima esistente in tale area.

#### Le Murge Nord-Occidentali

La seconda area climatica omogenea, con temperature comprese fra 11 e 14°C, si estende dalle Murge Nord-Occidentali sino alla pianura di Foggia. In quest'area la formazione più caratteristica è rappresentata dai boschi di Roverella (*Quercus pubescens* Willd. - Vita et al. 2002). L'area denominata Alta Murgia, ove i valori delle isoterme di gennaio e febbraio sono intorno ai 12°C, è caratterizzata da estese formazioni di prateria pascolo denominate "steppe mediterranee" o "pseudosteppe". In relazione alla fisionomia e alla composizione specifica le "pseudosteppe" sono il risultato di circa 3000 anni di attività pastorale di tipo tradizionale e la diversità biologica che le caratterizza deve essere legata al protrarsi nel tempo di tale attività.

#### Le Murge sud-orientali

La terza area climatica è caratterizzata da isoterme di gennaio e febbraio comprese tra 14 e 16°C e corrisponde alle Murge sud-orientali. Le fitocenosi quercine sono rappresentate da boschi di Fragno (*Quercus trojana* L.), cui si associa anche la Roverella.

Il sottobosco può essere rappresentato sia da sclerofille mediterranee quali l'Ilatro comune (*Phillyrea latifolia* L.), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), il Lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), l'Asparago selvatico (*Asparagus acutifolius* L.), il Cisto marino (*Cistus monspeliensis* L.), rosso (*Cistus incanus* L.) e brentina (*Cistus salvifolius* L.), sia da arbusti mesofili caducifolioli quali l'Orniello (*Fraxinus ornus* L.), il Prugnolo (*Prunus spinosa* L.) e lo Spina-cristi (*Paliurus spina-christi* Mill.).

#### Il Salento

L'isoterma di gennaio e febbraio di 19°C definisce la quarta area climatica che comprende l'ampia pianura di Brindisi e Lecce e che vede il Leccio come specie forestale prevalente. Di particolare importanza è la presenza nel comune di Tricase (Lecce) di lembi di foresta di quercia Vallonea (*Quercus macrolepis* K.), un tempo diffusamente coltivata e che in Italia vegeta esclusivamente in Puglia.

A Tutturano (bosco Santa Teresa e bosco Lucci), nei pressi di Brindisi, sono presenti macchie-foreste di quercia da sughero (*Quercus suber* L.) a cui sono associati il Leccio e la Roverella.

Esiste anche un'altra area climatica omogenea, qui inserita per sintesi editoriale, che è compresa tra le isoterme di gennaio e febbraio con valori di 16 e 18°C, comprende l'estremo sud della Puglia e la pianura di Bari. Le fitocenosi più caratteristiche sono date da boscaglie e macchie a quercia Coccifera (*Quercus coccifera* L.).

In prossimità della costa la Coccifera si associa al Leccio (*Quercus ilex* L.), mentre all'interno forma dei nuclei isolati. Il sottobosco è costituito dal contingente tipico della flora sempreverde mediterranea.

#### Fascia costiera

Sulla fascia costiera, invece, sono presenti pinete a Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* L.) e Pino domestico (*Pinus pinea* L.). In particolare il primo forma veri e propri boschi di origine naturale, come la pineta Marzini a Vico del Gargano o quella che riveste buona parte dell'arco jonico, in provincia di Taranto, su dune litoranee.



*A Monopoli esistono ancora dei cantieri navali, famosi in tutto il mondo, per la realizzazione di pescherecci. L'approvvigionamento di legname per la costruzione delle navi veniva fatto nel passato, fin dai tempi della colonizzazione dei Romani, abbattendo le locali foreste di fragno, utilizzato per le chiglie.*

La tradizione della cantieristica navale permane ancora oggi a Monopoli (come a Molfetta, Manfredonia, Trani, Gallipoli) per la costruzione di pescherecci, anche se ormai i legni adoperati sono tutti importati!





*Il fragno nella rappresentazione di una artista di Locorotondo (Ba), Christina Jenkner*

Successivamente la Storia ci racconta una lunga serie di invasioni da parte di Normanni, Svevi, Angioini, Longobardi.

L'evento del colera che uccise tanti contadini nel 600 e l'istituzione dell'enfiteusi da parte dei latifondisti per richiamare i contadini alla terra, portarono al potenziamento delle masserie da campo con l'aumento delle colture a grano e vino.

Il 700 è un secolo di mutamenti per il paesaggio agrario di tutta la regione: il fenomeno si manifestò in maniera continuativa per tutto il secolo. Le nuove masserie da campo ruotavano, nella loro organizzazione intorno ai tempi ed alle necessità delle colture cerealicole, mentre le altre attività, comunque presenti in molte di esse, quali per esempio l'allevamento e la cura dei prodotti del bosco, assumevano un ruolo sempre più

marginale, complementare alle prime al fine del raggiungimento dell'autosufficienza della masseria.

Il problema dei disboscamenti si ripropone poi in maniera sicuramente più urgente ed estesa nei decenni a cavallo dell'Unità d'Italia. Agli inizi dell'800 erano stati molti i boschi distrutti nel Regno di Napoli, tanto da indurre il governo a porvi un freno istituendo un'apposita amministrazione forestale. Nel 900 si iniziò l'attività dei rimboschimenti per tentare di recuperare almeno parzialmente la copertura forestale. Pino d'Aleppo, pino domestico e cipressi furono estesamente utilizzati e ancora oggi sono strenuamente difesi, soprattutto dagli incendi.

### Il problema degli incendi boschivi

Secondo la classificazione approvata dalla Commissione Europea, ai sensi del Regolamento Comunitario n. 2158/92, la Puglia rientra nelle regioni del Mezzogiorno "ad alto rischio per gli incendi boschivi", ossia presenta territori in cui il rischio permanente o ciclico di incendio minaccia gravemente l'equilibrio ecologico

e contribuisce all'accelerazione dei processi di desertificazione. Al riguardo, il Programma regionale antincendi boschivi identifica tre distinte zone a rischio: l'intero distretto garganico, il gruppo dei comuni dell'Alta Murgia barese e i comuni litoranei dell'arco ionico (Arpa 2003). Tali aree coincidono con zone di pregio e a forte vocazione naturalistica. Nel 2000 la Puglia è risultata una delle regioni insieme ad Abruzzo e Sicilia, con la più elevata superficie media per incendio (24,6 ettari/incendio).

### Le attività di gestione forestale

Le iniziative programmate e finanziate per il settore forestale sono diverse a seconda del tipo di bosco.

Per i cedui invecchiati si sono incentivati interventi per l'avviamento alla conversione a fustaia, con tagli fitosanitari e diradamenti, di tipo basso e di intensità moderata. Per i cedui quercini, si è suggerita la tramarratura e/o la succisione di ceppaie di piante deperite. Per i cedui matricinati, invece, sono stati promossi interventi per l'avviamento alla conversione a ceduo, mediante tagli fitosanitari e diradamenti, con il rilascio di un elevato numero di polloni e matricine. In questi cedui, si è cercato di incentivare l'inserimento di



*Chi ha avuto la fortuna di viaggiare per le tante strade che costeggiano le masserie e gli iazzi, cioè nel cuore del territorio rurale che caratterizza questa Terra, dal Gargano fino al Salento, avrà apprezzato la costante e maestosa presenza dei tanti olivi centenari.*

alberi, riuniti in gruppi più o meno ampi, di latifoglie autoctone, limitatamente alle stazioni migliori.

Per le fustaie e per il loro miglioramento viene incentivato il taglio fitosanitario e i diradamenti, sempre di tipo basso e di intensità moderata. Inoltre sono previsti aiuti per il rinfoltimento di chiarie e radure con materiale genetico di comprovata provenienza locale, ciò al fine della ricostituzione della densità normale del bosco e del miglioramento complessivo delle condizioni di fertilità stagionali. ■

### Bibliografia

CAMPANILE G, COCCA C, 2005. I boschi della Puglia: caratteristiche e problematiche. *Forest@ 2* (2): 172-177. [online]  
URL: <http://www.sisef.it/>

di **Bartolomeo Schirone**

Dipartimento di tecnologie,  
ingegneria e scienze dell'Ambiente  
e delle Foreste (Daf)  
Università della Tuscia, Viterbo.

*Nessuna regione dell'Italia  
può contrastare alla Puglia  
il primato di numero  
di specie quercine presenti  
sul territorio*



# Puglia, area rifugiale per la **vegetazione**

*Indagini genetiche  
indicano la Puglia  
come area ricca  
di genotipi più  
antichi di querce  
di tutto  
il mediterraneo,  
perché area di rifugio  
della vegetazione  
nell'ultima era  
glaciale*

**L**e politiche di salvaguardia e conservazione della natura a livello internazionale e, soprattutto, italiano, finora sono state rivolte a specie e cenosi minacciate e/o di particolare pregio. Esempio significativo in tal senso è il progetto europeo Corine Biotopes, del 1990, al quale hanno fatto seguito tante altre iniziative fino alla costituzione della nota rete Natura 2000. Numerosi sono stati anche gli atti finalizzati alla protezione di monumenti naturali o di scorci di paesaggio di alto valore estetico o testimoniale. Si è trattato, tuttavia, sempre di un approccio più o meno "punitivo" e prevalentemente

"attualistico".

Oggi qualcosa sta cambiando grazie all'impostazione *ecoregionale* proposta dal Wwf per la conservazione degli ecosistemi terrestri, marini e d'acqua dolce che ospitano biodiversità e processi ecologici importanti dal punto di vista globale (Dinerstein *et al.*, 2000). Nell'ambito dell'applicazione di tale approccio al territorio italiano, il gruppo di lavoro nazionale, all'uopo costituito, ha recepito il suggerimento di inserire nella lista degli ambiti prioritari per la conservazione anche quelle aree che hanno svolto la funzione di rifugio per la flora e la fauna durante i periodi glaciali. Si

tratta di un'opzione finora trascurata, ma che assume particolare importanza in un contesto di cambiamento climatico globale come quello che stiamo conoscendo. E', infatti, possibile che, in caso di mutamento del clima verso un abbassamento termico, come sembrerebbero indicare le più recenti simulazioni, le medesime aree rifugiali possano tornare a svolgere un ruolo attivo determinante. L'identificazione e lo studio di queste zone ha conosciuto negli ultimi cinque anni un notevole impulso grazie all'approfondimento delle indagini genetiche nel campo della cosiddetta filogeografia (filogeografia, non

fitogeografia) ed è ormai ampiamente condivisa l'opinione che per l'Europa i principali distretti rifugiali siano stati costituiti dalle tre penisole mediterranee, Spagna, Italia e Grecia, e dalla Colchide, la regione caucasica che si affaccia sul Mar Nero. Queste aree non sono necessariamente caratterizzate da un'elevata diversità genetica intraspecifica. Infatti, come dimostrato da Petit *et al.* (2002), la maggiore diversità genetica, almeno per gli alberi, si ha in Europa centrale in conseguenza del ripopolamento postglaciale a partire dai rifugi anzidetti e, quindi, all'inevitabile mescolamento dei genotipi. La Puglia, tuttavia, potrebbe costituire una piccola eccezione.

Già a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, una lunga serie di lavori prodotti dai botanici di quella che potrebbe essere definita la Scuola botanica fiorentino-barese - Francini Corti, Saffatti, Bianco, Scaramuzzi, Armenise e altri - misero in evidenza la grande ricchezza floristica, specialmente dendrologica, della Puglia e le strette affinità delle cenosi della regione con i consorzi balcanici. L'ipotesi dominante, formulata principalmente a partire dagli studi sulle querce, era che le popolazioni pugliesi fossero avamposti delle formazioni a gravitazione orientale, penetrati nella regione durante una fase pre-pliocenica e lì attesta-

tisi nelle epoche successive. Più tardi, tale modello veniva riesaminato (Schirone e Spada, 1995) e, sulla base delle frequenti anomalie presenti nei bioritmi delle querce pugliesi, l'accento veniva posto sulle vicende più recenti della regione. Le querce, così come le altre specie vegetali, erano in effetti giunte in epoche remote, ma i popolamenti pugliesi non erano avamposti, bensì relitti di antiche e più diffuse formazioni che, durante le fasi glaciali, erano migrate a sud-est o, anche, a sud-ovest. La conservazione nelle stazioni pugliesi era stata favorita dalle condizioni climatiche particolarmente permissive che avevano anche assecondato la permanenza dei bioritmi ancestrali.

Le indagini genetiche attualmente in corso o da poco compiute sulle querce pugliesi stanno confermando tale modello e, allo stesso tempo, rivelano una buona diversità delle popolazioni anche a livello genetico. Per ora i dati più solidi riguardano la quercia da sughero della provincia di Brindisi che presenta dai genotipi più antichi a quelli più recenti del Mediterraneo, ma anche il leccio sembrerebbe custodire una non trascurabile variabilità genetica. In particolare, i popolamenti pugliesi di sughera posseggono un corredo genetico ancestrale rintracciabile solo a Minorca, a Valencia e nei pressi di

Bayonne, sull'Atlantico. Si tratterebbe di un carattere risalente addirittura al medio Miocene, intorno ai 13 milioni di anni fa. Egualmente per il leccio alcuni elementi potrebbero suggerire legami tra le popolazioni del Gargano e quelle spagnole, nonostante l'enorme distanza tra le due regioni, mentre i nuclei del Salento si collegherebbero con quelli greci (Bellarosa *et al.*, 1996, 2005; Lumaret *et al.*, 2002; Simeone *et al.*, submitted).

Questo tipo di indagini si sta estendendo ad altre specie, quercine e non, della regione, insieme con ricerche a carattere paleovegetazionale e paleoambientale, ma si può già affermare che in epoca glaciale la Puglia è stata un'area rifugiale di primaria importanza per la vegetazione. Ciò deve costituire argomento di riflessione durante la predisposizione dei piani di gestione forestale e ambientale e rappresentare uno stimolo per iniziative di conservazione sempre più efficaci.

#### Riferimenti bibliografici

BELLAROSA R., SCHIRONE B., MAGGINI F., FINESCHI S., 1996. Inter- and intraspecific variation in three mediterranean oaks (*Q. cerris*, *Q. suber*, *Q. crenata*). Workshop on inter- and intraspecific variation in European oaks: evolutionary implications and practical consequences, 15-16 June 1994, Bruxelles, Official Publication Of the European Communities, pp. 239-276.  
BELLAROSA R., SIMEONE M.C., PAPINI A., SCHIRONE B., 2005. Utility of ITS sequence data for phylogenetic reconstruction of Italian *Quercus* spp.. Molecular Phylogenetics and Evolution, 34: 355-370.  
LUMARET R., MIR C., MICHAUD H., RAYNAL V., 2002. Phylogeography-



*Indagini genetiche nel campo della filogeografia riconoscono alla Puglia essere uno dei principali distretti rifugiali per la vegetazione alle glaciazioni del Quaternario.*

*E' accertato che i popolamenti di querce pugliesi non siano avamposti ma relitti di antiche e più diffuse formazioni forestali.*



cal variation of chloroplast Dna in holm oak (*Quercus ilex* L.). Molecular Ecology, 11:2327-2336.

DINERSTEIN E., POWELL G., OLSON D., et al., 2000. A workbook for conducting biological assessments and developing biodiversity visions for ecoregion-based conservation. Wwf, Conservation Science Program.

PETTIT R.J., CSAIKI U.M., BORDACS S., et al., 2002. Chloroplast Dna variation in European white oaks. Phylogeography and patterns of diversity based on data from over 2600 populations. Forest Ecology and Management, 156: 5-26.

SCHIRONE B., SPADA E., 1995. Anomalies in reproductive phenology and vegetation history: the case of SE Italy. Colloques Phytosociologiques, 24: 847-857.

SIMEONE M.C., BELLAROSA R., PAPINI A., SCHIRONE B., 2005. Genetic variation in *Quercus suber* L. (Fagaceae): a contribution to the biogeographic history of the species. Submitted to J. of Biogeography. ■

# Il Gargano (con il Tavoliere e il Sub Appennino Dauno)

di **Giovanni Tribbiani**

*Nella descrizione di questa area geografica, sono state accorpate tre aree distinte. Tale scelta di semplificazione è stata fatta per facilitare la comprensione a grande scale di un territorio vegetazionale tanto variegato e complesso*

Scorcio suggestivo della Foresta Umbra (foto archivio Parco Nazionale del Gargano)



Il promontorio del Gargano si protende per 30 km nel mare Adriatico creando una caratteristica sporgenza sulla costa adriatica dello stivale. E' costituito da una grossa placca calcareo-dolomitica, del periodo Giurassico-Cretaceo di cui è costituita tutta la Puglia calcarea. Il monte Calvo con i suoi 1065 metri è il rilievo più alto della sub-regione insieme al monte Spigno che raggiunge quota 1009 metri. La sub-regione del Gargano è facilmente individuabile perché si tratta di un promontorio che spicca per la sua boscosità se paragonato alla pianura che lo circonda completamente isolandolo. Con il 12% di superficie ricoperta di boschi rappresenta l'area con il più alto indice di boscosità della Puglia.

## La vegetazione

Le scogliere impervie della parte ovest sono arricchite da pinete di pino d'Aleppo che s'integrano con altre piante sempreverdi.

Procedendo verso l'interno si sale di quota e di conseguenza cambia il clima che diventa più continentale; questo favorisce lo sviluppo di macchie di roverella e, più in alto, formazioni di cerro. Ad un'altitudine maggiore e con particolari condizioni microclimatiche si trovano boschi di faggio. Sul Gargano, infatti, il faggio riesce a vegetare alla quota più bassa in Italia. La Foresta Umbra ospita, oltre che faggi, anche esemplari di tasso che raggiungono spesso dimensioni gigantesche. Questa caratteristica del macrosomatismo vegetale di alcune specie arboree (il tasso appunto, lecci, farnetti, faggi, cerri e aceri) e di alcune specie erbacee (*Saxifraga pseudogranulata*, *Anthoxanthum odoratum*) fanno del Gargano una sub-regione di grande interesse naturalistico.

Il versante meridionale è il tipico risultato dei fenomeni

carsici, quindi doline e terre molto aride, e di un disboscamento eccessivo, dovuto oltre che all'opera dell'uomo anche a condizioni climatiche difficili, che hanno portato all'aspetto duro e aspro che lo caratterizza.

La natura carsica accomuna il promontorio all'area balcanica, a cui si avvicina anche per le specie botaniche che lo popolano. L'assenza di corsi d'acqua superficiali è tipica delle aree carsiche e il Gargano non fa eccezione, le sorgenti sboccano tutte sotto i 300 metri sul livello del mare e vanno ad alimentare il lago di Lesina e quello di Varano, due elementi di grande importanza paesaggistica e naturalistica del Gargano.

Il fatto di essere circondato da campi coltivati e zone impervie, ha reso il promontorio un'isola dal punto di vista naturalistico, ma soprattutto faunistico. Ad esempio è impensabile che specie quali il capriolo e il gatto selvatico possano lasciare il promontorio muovendosi in un territorio così antropizzato come può esserlo quello del Tavoliere. Per questa ragione è possibi-

le trovare solo sul Gargano i mammiferi più importanti della Puglia, oltre a quelli già citati si ricordano lo scoiattolo, la marmotta e il ghiro.

Ancora più interessante il dato che riguarda gli uccelli, infatti delle circa 160 specie che si riproducono in Puglia, 40 si riproducono esclusivamente sul Gargano; questo sottolinea ulteriormente l'importanza della sub-regione.

Altre due specie sono esclusive del Gargano: la salamandra pezzata (un anfibio) e l'orbettino e la lucertola muraiola (due rettili).

## Il Tavoliere

Il promontorio del Gargano è circondato e isolato dai 400.000 ha della pianura del Tavoliere. Si tratta della seconda pianura d'Italia per estensione.

La pianura è attraversata da numerosi fiumi il Carapelle, il Candelaro, il Cervaro, l'Ofanto e il Fortore che, congiuntamente ai fenomeni di erosione a monte, hanno creato la vasta distesa. I detriti trasportati dai corsi d'acqua hanno contribuito per millenni ad accrescere la pianura tanto che due insediamenti antichi quali Salpi e Siponto si trovavano sul mare mentre oggi sono nell'entroterra. Il fenomeno di trasporto e accrescimento, però, è stato interrotto dall'intervento dell'uomo che

## IL PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Il Parco Nazionale del Gargano è stato istituito nel 1995 a seguito della legge quadro sulle aree protette (n. 394/91). La superficie tutelata dal parco è di circa 121.118 ettari che comprendono habitat unici per tipologia e per specie ospitate. E', infatti, possibile trovare fitte ed estese foreste (quali ad esempio la Foresta Umbra), ma anche larghe estensioni di macchia mediterranea; il territorio è caratterizzato da grandi altipiani carsici, con doline ed inghiottitoi, ma anche zone con falesie a picco sul mare e pendii che degradando diventano pianure che arrivano al mare. Importanti sono anche le zone umide delle lagune costiere di Lesina e Varano. A questa varia natura si aggiungono le acque limpide e le scogliere ricche di grotte delle quattro Isole Tremiti, rifugio anche di numerose specie di uccelli.

La particolare caratteristica climatica del promontorio consente lo sviluppo di specie vegetali in condizioni e ad altitudini non riscontrabili in nessun'altra parte d'Italia. Infatti, grazie a venti settentrionali che portano pioggia, le precipitazioni sul promontorio sono di circa 1.300 mm l'anno. Questa combinazione consente lo sviluppo di faggete a bassa quota sia sul versante nord che all'interno, la crescita di pinete di Pino d'Aleppo lungo le coste e grandi estensioni di macchia mediterranea. A queste particolari formazioni forestali vanno aggiunti vasti querceti con molti cerri e lecci e boschi misti con abbondanza di ornelli, frassini, olmi, agrifogli, castagni, aceri, querce, faggi ecc. La particolare conformazione del territorio che circonda il promontorio ha dato origine a fenomeni di isolamento delle specie che hanno portato a fenomeni di endemismo e di macrosomatismo.

Il Parco, infatti, ospita alcuni tassi, faggi e pini d'Aleppo che per età e dimensioni sono di notevole interesse per tutto il territorio italiano.

Tra le peculiarità che rendono unico il Parco in Europa vanno citate 85 specie (il numero più alto in Europa) di orchidee selvatiche che crescono nelle aree steppe tra fichi d'india e olivastri, perastri, melastri, biancospini, carrubo e cespugli di lentisco, ginepro, timo e rovi.

con il prelievo delle acque, con le cave e le dighe ha interrotto l'apporto di detriti, questo ha causato il ritirarsi della costa che si affacciano sulla foce dell'Ofanto di oltre 350 metri.

Sin dall'antichità la Daunia (come era chiamato il Tavoliere) è stata una regione a

forte vocazione agricola e soprattutto cerealicola. La sua fertilità e antropizzazione hanno portato ad una quasi totale scomparsa dei diversi ecosistemi naturali della regione.

I documenti storici, tra cui il libro sull'arte della falconeria "De arti venandi cum avi-

bus" lasciato da Federico II di Svevia, ci raccontano di una regione ricca di fauna e selvaggina, con specie oggi estinte nella zona quali ad esempio l'otarda, il grifone, l'avvoltoio monaco, i pelli-cani, gru, cicogne ecc.

Solo la gallina prataiola sopravvive nella fascia alle



*La Foresta Umbra rappresenta la formazione forestale più importante dell'intera Puglia (foto archivio Parco Nazionale del Gargano)*

Diverso è l'aspetto del paesaggio nella zona pedemontana dove fichi d'india, asfodeli, ferule, euforie, iris sono le specie ricorrenti e caratterizzanti.

Le zone umide del parco (le zone paludose di Frattarolo e dell'Oasi di lago Salso e le Lagune costiere di Lesina e Varano) sono di particolare rilevanza naturalistica per l'abbondanza e la qualità della biodiversità, con boschi di faggi, lecci cerri e, più raramente, farnetti, olmi, frassini che circondano le rive.

### La Foresta Umbra

Secondo alcuni il nome deriva da Tribù di Umbri che vi si stabilirono; più verosimilmente Umbra deriverebbe da ombrosa, in quanto le fronde dei faggi intercettano gran parte della luce solare.

Si tratta della più famosa ed estesa formazione forestale del parco di cui racchiude tutte le caratteristiche. E' considerata un residuo dell'originaria foresta del promontorio del Gargano. Miracolosamente scampata ai disboscamenti degli ultimi tre secoli che hanno reso spoglie le pendici collinari e montane del Gargano, la Foresta ha conservato la sua ricca varietà di specie e forme arboree e arbustive dandoci un'idea di come dovesse apparire questa parte della Puglia sino a qualche secolo fa.



Anche nel Sub Appennino Dauno l'agricoltura ha rubato spazio alla vegetazione forestale (Foto Luigi Tomaiuoli)

pendici del promontorio del Gargano.

Numerosa era la popolazione di diverse specie di oche selvatiche, ridotte ormai, a causa della riduzione del loro habitat e dell'attività venatoria, ad una sparuta comunità.

Ma il depauperamento più grande è stato a carico delle zone umide (da ancora 85.000 ha nel 1930 ai 17.000 ha odierni) che sono andate incontro a bonifica sia per rendere più salubri le pianure vicino al mare sia per guadagnare terre per l'agricoltura.

Attualmente la zona umida più importante rimane quella del Lago di Varano. Anche i corsi dei fiumi e le loro zone riparie hanno subito pesantemente l'opera dell'uomo perdendo quasi completamente il loro aspetto naturale.

## Il Sub Appennino Dauno

Il Sub Appennino Dauno è l'unica sub regione della Puglia che non si affaccia sul mare e che presenta le caratteristiche dell'area appenninica. In questa zona al confine con la Basilicata, il Molise e la Campania sono i due monti più alti della Puglia, il M. Cornacchia 1.151 m. e il M. Saraceno 1.145 m. Il paesaggio è collinare e sub appenninico e quindi molto diverso dal tavoliere che si stende alle sue pendici, proprio dai detriti dell'erosione di questi monti si è originato il tavoliere. I fiumi che attraversano le colline hanno scavato la regione che è caratterizzata da canali e avvallamenti. Il clima è continentale con le temperature medie più basse della regione. La piovosità è inferiore rispetto al Gargano e all'estremo Salento ma è comunque abbondante e me-



Immagine suggestiva del territorio al confine tra il Tavoliere e il Sub Appennino Dauno

glio distribuita nell'anno con il numero di giorni di pioggia maggiore rispetto al resto della Puglia.

Il paesaggio rimane interessante nonostante anche qui sia stato pesante l'intervento dell'uomo, soprattutto sulle zone ripariali dove sono state costruite arginature continue di cemento.

Questo ha fatto sì che a parte nella valle del Cervaro e del Fortore è difficile trovare l'ambiente intatto e vedere i pioppi bianchi, i salici e gli olmi lungo le rive.

La fauna rimane ancora abbastanza ricca e varia in queste zone conservate e si possono trovare picchi, rigogoli, poiane e nibbi bruni oltre che la puzzola e il tas-

so. Molto caratteristica è la vita degli abitanti che è ancora molto legata alla vita agricola di una volta con tradizioni ancora molto forti.

L'antica ricchezza di boschi di questa zona, che ancora conserva aree boscate interessanti, è testimoniata dai numerosi toponimi che ricordano foreste antiche, tra questi si ricordano Deliceto (da *ilicetum* leccio), Faeto (da *fagus* faggio) e memorie di importanti zone venatorie come Orsara, Volturara Appula e Volturino. ■

# Le pinete del Gargano

di **Nazario Palmieri**  
Dirigente del Corpo forestale dello Stato - Roma

**L**e pinete d'Aleppo costituiscono una delle più importanti risorse forestali e naturalistiche di questa parte della Puglia a motivo delle loro peculiari valenze ecosistemiche,

paesaggistiche, scientifiche, ricreative, protettive del territorio dall'erosione idrogeologica ed eolica.

Caratterizzate dalla sicura origine autoctona, le pinete sono state sottoposte, da tempo immemore, ad una devastante azione distruttiva operata dall'uo-

mo con il disboscamento, la messa a coltura agraria, i tagli irrazionali, l'abusiva e selvaggia urbanizzazione e, soprattutto, in epoca più recente, con gli incendi boschivi che, congiuntamente ai predetti fattori, hanno determinato una forte contrazione e frammentarietà



## NOTIZIE STORICHE E DIFFUSIONE

Le pinete del Gargano, sicuramente autoctone nella penisola costiera italiana, sono state oggetto da sempre di una particolare attenzione da parte di fitogeografi, botanici e forestali che notevoli contributi hanno apportato per la loro conoscenza sotto il profilo vegetazionale, edafico e floristico.

Non a caso, del resto, le pinete garganiche sono fra le più importanti della Penisola attirando per questo la curiosità scientifica di numerosi studiosi tra cui si ricordano principalmente Falanga (1921), Di Tella (1931), e, soprattutto, Magini (1955) e Agostini (1964) che ne hanno esplorato scientificamente le caratteristiche fitogeografiche e vegetazionali.

Purtroppo delle "belle pinete garganiche" non restano, oggi, che residue, sia pur significative, testimonianze a causa della perniciosa e devastante azione distruttiva operata dall'uomo soprattutto con gli incendi boschivi, la selvaggia ed abusiva urbanizzazione, i tagli irrazionali, il dissodamento e messa a coltura agraria.

Tali fattori congiuntamente hanno determinato una forte contrazione e frammentarietà dell'areale a pino che vede progressivamente ridursi la sua originaria estensione.



*Macchia mediterranea sulla costa garganica tra Vieste e Rodi Garganico (foto archivio Parco Nazionale del Gargano)*

suggestivo paesaggio marittimo in un esaltante contrasto di colori.

L'eccezionale frugalità del pino e le particolari condizioni climatiche consentono alle pinete di addentrarsi per circa 9 km nell'entroterra come si osserva nelle località Montedazzo, Gadescia, il Parchetto e Coppa dei Limitoni in Comune di Vico del Gargano, dove si spinge fino a 500 metri di altezza subentrando in competizione con i boschi di latifoglie mesofile a prevalenza di leccio, roverella e cerro.

La superficie complessiva delle pinete garganiche è stata oggetto di minuziose indagini ad opera principalmente di Agostini, Mastelloni e Barbone che ne hanno quantificato l'estensione tra i 7.000 e gli 8.000 ettari.

### L'utilizzazione economica

In un non lontano passato e fino agli anni '60 il pino d'Aleppo ha assicurato redditi non trascurabili alle popolazioni garganiche soprattutto

grazie alla produzione della resina, competendo addirittura con la coltura dell'ulivo in termini di resa economica (Libetta 1838, Falanga 1921). Così si esprimeva nel merito il Libetta: "Quivi di presente frutta agli abitatori di quel monte forse poco meno dell'ulivo, con questo di meglio, che non addimanda alcun governo, né luogo che possa servire a cereali ed a qualunque pianta erbale".

I garganici, del resto, hanno avuto da tempo immemore un antico e consolidato rapporto con il pino d'Aleppo, impiegato come combustibile e legno di costruzione. Dal suo legname, infatti, come riferisce Falanga (cit.) si potevano ricavare: travi per le costruzioni navali, tavole mezzane per le porte, portoni e letti, tavole meno pregiate per tettoie.

In epoca romana il pino

della distribuzione del pino d'Aleppo sul promontorio garganico.

Tuttavia, nonostante le continue insidie, il pino rappresenta, a tutt'oggi, il principale e distintivo elemento di caratterizzazione del territorio costiero a cui le pinete conferiscono una rilevante connotazione anche in termini di biodiversità floristica e paesaggistica.

Il pino inoltre trova, nel Gargano, le condizioni climatiche e di vegetazione più idonee e ottimali al suo sviluppo e tanto è confermato dall'incredibile vitalità che dimostra vegetando in situazioni ambientali tra le più ostili e difficili, resuscitando a nuova vita anche dopo la mortale catastrofe dell'incendio con una pronta e diffusa rinnovazione di giovani piantine.

Specie frugalissima e a rapi-

do accrescimento il pino d'Aleppo colonizza i terreni più ingrati, sterili e rocciosi. E' un avamposto forestale che si erge in prima linea, a protezione del territorio, contro le continue aggressioni dell'uomo.

In questo senso il pino d'Aleppo può essere considerato l'albero della speranza per il riscatto naturalistico del promontorio contro gli incendi, il dissesto idrogeologico e lo scempio edilizio.

### Le pinete sul Gargano

Nel Gargano queste interessanti formazioni forestali sono presenti soprattutto nel settore nord-orientale occupando la zona costiera che si diparte dall'istmo di Lesina fino alle falesie calcaree di Vieste ed agli scoscesi terrazzamenti di Mattinata, qualificandone e connotandone il



## ALLA RADICE DEI NOMI: DELICETO

Deliceto (in provincia di Foggia) è un paese di circa 5.000 abitanti nell'area definita Sub Appennino Dauno al confine con la Basilicata, Molise e Campania, in sostanza, crocevia di quattro regioni. Il paese è posto in altura e offre una splendida vista sul Tavoliere delle Puglie.

Dall'alto delle mura del suo castello, edificato in epoca normanna nell'undicesimo secolo, lo sguardo giunge a scoprire la linea azzurra del mare Adriatico del Golfo di Manfredonia. La fortezza costruita dai Normanni fu riedificata e ampliata da Federico II e da Carlo d'Angiò ed è il monumento più rappresentativo della cittadina che però vanta un centro storico intatto e chiese d'interesse artistico. Il nome Deliceto compare per la prima volta in documenti ecclesiastici conservati a Bovino (un comune nelle vicinanze) e risalgono al 1310 dove è riportato come Yliceti, Diliceti oppure Deliceti.

Il toponimo Deliceto, che in dialetto si pronuncia Dèlicitè, deriva dal latino *ilex*, -icis "leccio" con agglutinazione (fusione in un'unica unità di due parole) della preposizione ad o de. La particolarità è che oggi il leccio non è segnalato nella zona di Deliceto, che, invece, è ricca d'altre querce quali la roverella (*Quercus pubescens*) e il fragno (*Quercus trojana*). L'assenza del leccio, o per lo meno la scarsità di tale pianta, è da far risalire a tempi relativamente recenti; infatti secondo documenti di archivio il territorio di Deliceto doveva ospitarne molti. Non si conoscono le ragioni della scomparsa o quasi dal territorio dell'elce, così era chiamato anticamente dal tardo latino *elex*, -icis, una forma rustica alternativa al classico *ilex* d'origine mediterranea, e che fu usata nell'alto italiano del Rinascimento. Le querce sono da sempre simbolo di forza e resistenza ed è per questo che sono utilizzate come simbolo sugli stemmi araldici, nei motti e altro.

che "di zappino che non marcisce si costruiscono le navi tonde (mercantili) ed anche triremi". Le navi liburniche di pino tibulo dell'omonima Liburnia (oggi Croazia) erano famigerate, come ricorda Orazio, per la loro robustezza e solidità e servirono di modello alla marina romana dopo che Augusto col mezzo di esse aveva cinto Antonio nella battaglia di Azio (Di Berenger, 1859). Più recentemente il legno di pino trova utilizzazione come assortimento per l'imballaggio e legname per pasta di cellulosa.

Attualmente anche la ramaglia e frascame viene convenientemente utilizzata nelle

## La resinazione

Nell'800 particolare rilevanza ha avuto nel Gargano l'attività resinifera, ovvero l'estrazione della resina dalle piante di pino, la cui importanza, come ricordato innanzi, era paragonata alla coltura dell'ulivo.

Il Giuliani (1768) e il De Leonardis (1858) riferiscono come fosse fiorente tale attività che aveva assunto i connotati di una vera e propria industria tanto che fino ai primi anni del XIX secolo era ancora attivo a Mattinata uno stabilimento per la estrazione dei derivati della resina, ritenuta, per la qualità del prodotto, tra le migliori nell'intero bacino mediterraneo. Prima, durante e dopo l'ultima guerra e fino agli anni '60 la resinazione ha assicurato redditi non trascurabili alle comunità garganiche grazie soprattutto all'utilizzo di razionali metodi di estrazione. Nell'anno 1954 le compagnie resinifere pagavano per ogni pianta resinata £ 52 comportando che il proprietario incassava, per ogni pianta resinata, per un ettaro di pineta, con sole 100 piante di diametro superiore a 21 cm, oltre £ 5.000 (Magini, 1955). Questi i principali prodotti che si ricavano dal pino: resina, acqua ragia, trementina, pece greca, peccetia, catrame, nero fumo, carbone, legname da costruzione, scappe e fiaccole da pesca, legno da fuoco. ■

## ALLA RADICE DEI NOMI: ISCHITELLA



Ischitella, caratteristico borgo medievale a pochi chilometri dal lago di Varano, è un centro di poco meno di 5.000 abitanti in provincia di Foggia. Il paese si trova nella parte a nord del promontorio del Gargano, in provincia di Foggia, all'interno della riserva Statale Ischitella e Carpino e del Parco Nazionale del

Gargano.

Il paese è citato, con questo nome, in documenti antichi a partire dal 1158-1168 in cui era chiamato *Eschitellam*, nel 1310 era indicato come *Ysteicelle* e nel 1325 come *Ysquitella*. L'origine del nome è da far risalire al latino *aesculus* (querchia d'alto fusto, rovere) con il suffisso *-etum*. Si tratta di una variante volgare di *isculus* (ischio) che ha dato origine al toscano *ischia* (querchia matura, rovere).

Il termine *ischia* non sempre è da collegarsi al latino *insula*, attraverso la forma *iscla*. Come nella maggior parte dei casi in cui il toponimo deriva dal nome di una pianta, l'origine del nome Ischitella fa supporre che nell'area intorno al centro abitato ci fosse un bosco di querce molto grande oppure sacro. Oggi sul versante settentrionale del promontorio si può osservare una delle più belle faggete garganiche. Il nucleo del paese è diviso in due rioni: quello medioevale chiamato "Terra Vecchia" e quello denominato "Ponte" risalente alla seconda metà del Settecento. La parte medioevale del paese presenta le caratteristiche vie strette che si arrampicano sull'altura e le case disposte su terrazze circondate dalle mura dell'antica fortezza di cui rimangono le porte d'accesso al centro storico ed il Castello risalente al XVII secolo.

Il convento e la chiesa di San Francesco sono i due monumenti più caratteristici, come è caratteristica la leggenda che narra la storia dell'antico cipresso piantato davanti alla chiesa. Secondo la tradizione il Santo durante il suo viaggio alla Grotta di San Michele Arcangelo posò il suo bastone che per miracolo si tramutò in albero. I cittadini mostrano subito grande devozione nei confronti di questo albero miracoloso provocando l'invidia del diavolo che con una tremenda tempesta lo fece cadere. Al ritorno San Francesco, dispiaciuto per il suo albero caduto, lo capovolve e ripiantò a testa in giù per non far vedere all'invidioso diavolo il bel vigore della pianta. Sino al settecento è testimoniato che il cipresso godeva di ottima salute, oggi ne rimane solo il tronco.

d'Aleppo, *tibulus* secondo Plinio, veniva impiegato per costruire navi liburni-

che cioè da caccia. Anche Teofrasto ricorda la nostra conifera scrivendo

numerose pizzerie sparse negli insediamenti turistici del promontorio.

# L'Alta Murgia: un territorio da conoscere e visitare

**L'**Alta Murgia è un territorio suggestivo e raro, è una terra di antichi insediamenti rupestri, di trulli, masserie e jazzi, di tratturi ed ardimentosi muretti a secchi che delimitano pascoli, seminativi, oliveti, mandorleti e boschi, ma è anche luogo per gustare piatti tipici della cultura contadina. Sicuramente non è sinonimo, come a qualcuno piace attribuire, di paesaggio brullo e desolante, territorio di scarsa attrattiva sto-

rico - artistica, vegetazionale e culinaria.

Amministrativamente, l'area interessa i comuni di Altamura, Andria, Bitonto, Cassano delle Murge, Corato, Gravina in Puglia, Grumo Appula, Minervino Murge, Poggiorsini, Ruvo di Puglia, Spinazzola, Toritto, Santeramo in Colle, tutti ubicati in provincia di Bari e nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Il territorio è ubicato nella parte centro-meridionale dell'altopiano delle Murge e si estende, con asse maggiore orientato da Nord/Ovest a Sud/Est - così come la catena ap-

penninica -, dalla valle del fiume Ofanto alla Murgia tarantina.

La sua morfologia, - determinata prima da fenomeni placativi, poi da altri disgiuntivi -, è caratterizzata dalla presenza di allineamenti di rilievi collinari, cui si susseguono depressioni e scarpate. I corpi geologici affioranti sono costituiti da sedimenti carbonatici del Mesozoico: i "Calcari delle Murge", ricoperti su aree di vasta estensione, da altre formazioni, del Quaternario, rappresentate dai "Tufi delle Murge", dal "Tufo di Gravina" e dalle "Argille di Gravina", nonché da de-

di **Domenico Campanile**

Funzionario forestale del Settore Foreste della Regione Puglia

*Sono numerosi e importanti i motivi che fanno dell'Alta Murgia una regione d'interesse naturalistico, storico e artistico; in più è ricca di tradizioni contadine e culinarie*

Gravina in Puglia -  
Madonna della Stella



Cassano delle Murge -  
Bosco demaniale  
"Mercadante":  
esemplare di roverella  
secolare vegetante in  
una valleciole





## Alla radice dei nomi: Bisceglie

In provincia di Bari, a nord del capoluogo si trova Bisceglie, città di circa 50.000 abitanti. La città è di origine medioevale, come attestano le prime testimonianze scritte risalenti al 1042 quando Roberto il Guiscardo conquistò la città e la donò al vescovo di Trani.

Sull'origine del nome, che nel dialetto antico si trova come *Vëscëgghië*, due sono le ipotesi più seguite. La prima fa risalire il nome al latino *vigiliae* attraverso le forme antiche *Vigilias*, *Vigiliarum civitatis*, *Vigilie*, *Biscilia* e *Vigilia*. Questa teoria presuppone o l'esistenza, in epoca romana, di un posto di controllo e guardia lungo la strada Traiana, oppure si riferisce al servizio di guardia lungo le coste effettuato con torri e vedette per difendere la costa dagli Illiri prima e dai Saraceni poi. Ciò che mette in dubbio questa ipotesi è la mancanza di prove storiche sulla reale esistenza di un posto di guardia così grande e importante da diventare toponimo.

L'altra ipotesi sostiene che il nome deriva dal dialetto viscile o vesceggie a loro volta da discendenti dall'antica voce pugliese *visciju* (querciola). Per quercio s'intende non il leccio (*Quercus ilex*) né la rove-

rella (*Quercus pubescens*) ma le querce di Palestina (*Quercus calliprinus*) che si sviluppano sia in forma arborea sia arbustiva (querciole appunto). La quercia di Palestina in Italia è diffusa solo in Puglia, Basilicata e Sicilia meridionale ed era particolarmente abbondante nella zona di Bisceglie.

La città si estende su un'insenatura del litorale adriatico.

Il suo centro medioevale conserva notevoli memorie storiche, mentre nella campagna circostante sono di rilevante interesse le sepolture pre-classiche (dolmen). Il territorio che circonda la città è prevalentemente agricolo con una notevole produzione ortaggi e primizie. Oltre all'agricoltura importante è anche l'attività della pesca grazie al piccolo porto.

Lo stemma della città è rappresenta un albero di quercia sradicato di colore oro in campo rosso con forma di scudo. Il colore oro dell'albero fu voluto da Carlo II d'Angiò come premio per la città per la sua fedeltà. Nel 1532 Carlo V concesse al Comune di aggiungere sul proprio stemma, la corona simbolo di fedeltà all'impero.

Infine vi sono due rami uno di quercia e l'altro d'alloro che circondano lo stemma sui due lati, uniti da un tricolore alla base.



Cassano delle Murge - Bosco demaniale "Mercadante": cipresseta

positi alluvionali terrazzati.

Particolare rilevanza è data dai fenomeni carsici, profondi e superficiali. Fra i primi, quelli di maggiore importanza sono rappresentati da cavità, di forma e dimensione variabili, disposte a formare nel sottosuolo un vero e proprio reticolo, più o meno profondo in relazione alla struttura delle rocce ed alle deformazioni dalle stesse subite. Note sono a tal proposito, giusto per citare forse le più importanti, la "Grotta di Cristo", nel territorio di Cassano delle Murge, le grotte "Torre di Lesco", nel territorio di Altamura, la grotta della

"Madonna della Stella", nel territorio di Gravina in Puglia.

Molto diffuse sono anche le forme carsiche di superficie, rappresentate, oltre che dalle doline, dai campi a pietre, dai campi solcati e dai campi carreggiati, le cui peculiari configurazioni sono da attribuire al vario andamento dei processi erosivi attivati dalle acque meteoriche, per dissoluzione oltre che per disgregazione, negli strati superficiali delle rocce.

In questo territorio il clima è di tipo mediterraneo, caratterizzato da autunni sufficientemente miti e piovosi e con inver-

ni relativamente freddi e prolungati a cui si accompagnano precipitazioni piuttosto consistenti sino a febbraio, con una progressiva marcata flessione da giugno a luglio. Dalle seconda decade di agosto si ha la ripresa delle piogge tardo estive -a autunnali che permettono la rapida restaurazione del potenziale idrico del suolo, fortemente depauperato dalla lunga siccità estiva. Dalla fine di ottobre sino a tutto aprile le precipitazioni risultano sufficientemente elevate con un surplus di acqua compreso nel periodo dicembre - aprile. Sino a tutto il mese di giugno le richieste idri-

che sono sostenute dalla capacità di immagazzinamento idrico del suolo, mentre il periodo compreso tra luglio e settembre è caratterizzato da un marcato deficit idrico.

Il clima, quindi, temperato caldo e con siccità estiva, favorisce la coltivazione di colture tipicamente mediterranee (mandorleti, oliveti, vigneti), determina la presenza di pascoli steppici e di boschi sempreverdi (leccete e pinete mediterranee di pino d'Aleppo) e caducifogli (roveiretti e farnetteti).

Complessivamente, i boschi presenti sull'Alta Murgia interessano una superficie pari a 22.780 et-

## IL POTATORE E IL “RIMONDATORE”

Nella cultura contadina pugliese il putatore e il rimondatore sono due figure ben distinte e poste su gradini diversi della scala sociale.

Le loro competenze e la diversa difficoltà del loro lavoro hanno fatto sì che si creasse una distinzione gerarchica che consentiva al rimondatore di guardare con superiorità il putatore.

Il putatore era la persona che si occupava di potare e sfrondare le viti, compito che era ritenuto di non grande difficoltà.

Il compito del rimondatore era molto più articolato e complesso. Si occupava della creazione, della cura e dell'accompagnamento nella crescita dell'albero affidatogli in custodia.

Era fondamentale la sua capacità di saper scegliere i rami giusti da tagliare, come tagliarli e quali strumenti usare per tagliarli in modo da guidare in maniera appropriata la crescita della pianta.

Si occupava anche d'innesti, altra pratica di grande importanza e che richiede accuratezza e conoscenze specifiche.

L'occhio e l'esperienza erano fondamentali per un lavoro di tale responsabilità e un rimondatore esperto era richiesto da più parti.

La differenza d'importanza e la diversa considerazione che godevano i due personaggi sono dimostrate

dal racconto tradizionale che vede per protagonista un asino, un “ciuccio”.

La vicenda si svolge in un tempo in cui non era conosciuta la cura e la potatura della vigna e degli alberi, tutto era lasciato al naturale sviluppo.

Un giorno il proprietario di una vigna andò in campagna con il proprio asino per fare i lavori da svolgere. Lasciò l'asino vicino alla casetta di campagna dove era rimasta un po' d'erba verde.

L'asino si accorse che i germogli e le foglie della vigna vicina sembravano più verdi e freschi dell'erba che era costretto a mangiare ormai quasi secca.

Non visto dal padrone cominciò a mangiare le foglie e i rametti teneri della vite che erano abbondanti non essendo stata potata.

Quando il padrone si accorse della malefatta dell'asino lo colpì a più non posso con un bastone. Due mesi dopo lo stolto padrone si accorse che i grappoli sulle viti che l'asino aveva mangiato erano di molto più grandi e gonfi di quelli coperti dalle fronde intatte.

Fu allora che capì che la potatura e lo sfoltoimento della vite porta ad un frutto più grande e succoso. La storiella (Racconto popolare pugliese) è indicativa di quanto il lavoro del putatore fosse ritenuto semplice, visto che lo aveva fatto un mulo.

tari. I boschi di origine naturale, con una superficie pari a circa il 70% di quella complessiva boscata, sono rappresentati da querceti caducifogli elioxerofili a prevalenza di roverella (*Quercus pubescens*). Testimonianza ne sono i roverelleti “Tenuta Cocevola”, nel territorio di Andria, “Pedale - S: Magno”, nel territorio di Corato, “Pantaleo”, nel territorio di Altamura, “Scoperella”, nel territorio di Ruvo di Puglia, “Santissima”, nel territorio di Spinazzola, “Acquatetta” nel territorio di Minervino Murge. Tali querceti, ubicati nelle Murge di Nord-ovest, so-

no caratterizzati dalla penetrazione nel loro sottobosco erbaceo di moltissime specie di *Festuca-Brometea*, tipiche dei pascoli freddi e secchi dell'area altomurgiana. La presenza di queste specie ne definisce il carattere squisitamente continentale a influenza di balcanica, che rappresenta il fondamentale lineamento ecologico di queste formazioni boschive.

Una maggiore termofilia e xerofilia, invece, è tipica dei roverelleti “Bosco Mesola” e “De Stefano”, nel territorio di Cassano delle Murge, e “La Parata”, nel territorio di Santeramo in Colle, il cui sottobosco è

arricchito di specie sclerofille sempreverdi (*Filliree* (*Phyllyrea latifolia* e *P. angustifolia*), Olivo selvatico (*Olea europaea* var. *sylvestris*), alloro (*Laurus nobilis*), quercia spinosa (*Q. coccifera*), edera (*Hedera helix*), pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e di specie caducifoglie (perastro (*Pyrus amygdaliformis*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), biancospino (*Crataegus oxyacantha*), rovo (*Rubus fruticosus*), asparago (*Asparagus acutifolius*). Lo strato erbaceo è ricco di molte specie nemorali, fra cui la più appariscente, per il suo colore rosso, è la *Peonia macula*.

Un carattere assai unico,



Cassano delle Murge - Bosco demaniale “Mercadante”: esemplare ltracentenario di roverella

infine, è rappresentato dalla farnetteta “Bosco Difesa Grande”, nel territorio di Gravina in Puglia, e dalla lecceta “Gravinella”, nel territorio di Santeramo in Colle. La prima è particolare in quanto il farnetto (*Q. frainetto*), nello strato arboreo, si consocia con il cerro (*Q. cerris*) e nello strato arbustivo è dominato dal pungitopo. L'alta incidenza di specie termofile, tipiche dei boschi di leccio, in concomitanza con l'assenza di molte entità del piano sia montano che submontano, è indice della particolare ecologia di questo querceto che presenta nello stesso contesto

specie appartenenti sia al piano mediterraneo che a quello più continentale.

La lecceta "Gravinella", invece, è un bosco unico nel territorio murgiano poiché ben conservato, nonostante abbia subito, nel corso degli anni, ripetute ceduzioni e danni da incendio. È particolare in quanto lo strato arboreo è composto, oltre che dal leccio, anche dall'acero minore (*Acer monspessulanum*), dal bagolaro (*Celtis australis*), dalla roverella e dal terebinto.

I boschi di origine artificiale, invece, con una superficie pari al 30% del totale, sono rappresentati quasi totalmente da pinate di pino d'Aleppo, impiantate sin dagli anni '30 per contrastare i fenomeni alluvionali che periodicamente arrecavano gravi danni alla piana costiera barese ed ai numerosi

centri urbani ivi presenti, compreso il capoluogo. A tal proposito, il più importante complesso realizzato a partire dal 1929 è stata la Foresta di "Mercadante", nel territorio di Cassano delle Murge e Altamura, un rimboschimento di 1.084 ettari realizzato a seguito dell'alluvione del 4 e 5 novembre 1926 che interessò la città di Bari, provocando il crollo di molte abitazioni, numerose vittime e danni ingenti. Infatti, con l'emanazione del R.D. 8/12/1927 fu stabilito di "eseguire opere di sistemazione idraulico - forestali nel bacino del Badesa, in sinistra del torrente Picone (Cassano Murge)". Pertanto, fu realizzata, su pascoli di 3° classe e seminativi di 4° e 5° classe, un'imponente opera di rimboschimento prevalentemente con piantine di pino d'Aleppo e cipresso comune - la realizzazione di circa sessanta brigliette in muratura a secco poste lungo i fossi e le vallecole del ventaglio di for-



Andria - Castel del Monte

mazione del ramo Badesa per meglio regimare le acque e difendere i terreni rimboschiti. Diverse delle brigliette a secco costruite con materiale calcareo presente nella zona, sono ancora oggi individuabili tra la vegetazione.

### La Foresta Mercadante oggi

Oggi la Foresta "Mercadante" è un bosco in ottime condizioni vegetative che si evolve verso consorzi forestali più stabili; infatti la diffusa presenza di sclerofille sempreverdi, quali la fillirea, il leccio, il lentisco, il mirto, l'olivo

selvatico, alle quote inferiori, insediatesi per disseminazione zoocora, prevalentemente ornitica, ed anche di latifoglie decidue o semipersistenti, quali il frassino, la roverella, il cerro e il biancospino, ove maggiori sono le disponibilità di risorse idriche ed alle quote superiori. Alla foresta, inoltre, è riconosciuta la funzione ricreativa considerato che presenta aree attrezzate per il pic-nic, per la sosta delle auto, punti ristoro e soprattutto percorsi naturalistici e ginnici di prossima

Altamura - Bosco demaniale "Pulicchie"



realizzazione da parte del Settore Foreste della Regione Puglia.

In questo bosco è singolare la presenza di alcune maestose e plurisecolari roverelle, autentici monumenti vegetazionali e patriarchi di boschi di latifoglie vegetanti un tempo su vaste superfici della Murgia.

Anche le Foreste demaniali di "Pulicchie", di complessivi 882 ettari, ubicata nel territorio di Altamura e Gravina, di "Acquatetta", di complessivi 1.082 ettari, nel territorio di Minervino Murge e Spinazzola e di "Senario", di complessivi 373 ettari in agro di Spinazzola, sono pinete artificiali, a prevalenza di pino d'Aleppo, realizzate a partire dal 1959 ad opera del Corpo Forestale dello Stato e del Consorzio di bonifica apulo-lucano. Oggi, tali boschi si presentano ben conservati poiché hanno beneficiato nel recente passato delle necessarie cure colturali consistenti in diradamenti selettivi e spalcatore, praticate fino al 2001 dal Corpo Forestale dello Stato e, successivamente a tale data, dal Settore Foreste della Regione Puglia.

Quindi, la realizzazione di estesi complessi artificiali sull'Alta Murgia ha avuto come risultato principale la stabilità idrogeologica

## I PASCOLI

I pascoli dell'Alta Murgia occupano una superficie di circa 50.000 ettari e sono presenti nei terreni più impervi e sassosi, ricoperti da una vegetazione erbacea spontanea, rara ed endemica che vegeta al di fuori del periodo estivo. Molte, infatti, sono le specie di graminacee, tra cui la rara *Stipa austroitalica*; diversissime sono le orchidee tra cui l'endemica *Ophrys mateolana*; numerosi sono anche le iris ed i crochi; ormai rari, ma molto ricercati, sono i funghi carboncelli (*pleurotus eringy*), tipici della zona. Nei pascoli più degradati e nelle garighe, inoltre, si riscontrano cardi, asfodeli e ferule. Diverse superficie nel recente passato sono state oggetto di trasformazioni a coltura agraria che se da un lato hanno aumentato la superficie agricola utilizzata di molte aziende agricole dall'altro hanno modificato l'identità paesaggistica del territorio.

del territorio e come risultato indiretto l'ampliamento della superficie forestale con i ben noti benefici che la creazione di un bosco produce (biodiversità, paesaggio, ricreazione, prodotti legnosi, frutti di sottobosco, ecc.).

## I pericoli per i boschi

I pericoli maggiori per questi boschi sono dovuti agli incendi boschivi, che puntualmente si verificano durante il periodo estivo, e a fitopatie che, invece, periodicamente possono verificarsi per cause biotiche (attacchi parassitari) e abiotiche (prolungati periodi siccitosi). Tuttavia, un capillare sistema di avvistamento degli incendi durante il periodo estivo e una efficiente organizzazione di lotta attiva riduce al minimo i danni provocati dal fuoco, così come un costante monitoraggio fitosanitario permette di prevenire e/o ridurre gli interventi di cu-

ra di specifiche malattie.

Sia nei boschi che nei pascoli dell'Alta Murgia sono presenti diverse specie tipiche della fauna selvatica: tra i mammiferi, più frequentemente, si riscontrano la volpe, la donnola, il riccio mentre tra i rettili, invece, il ramarro, la vipera, il cervone. In questo areale nidificano diverse specie di uccelli quali turchide, fringillidi e rapaci. In particolare, la specie più importante, poiché rara e minacciata di estinzione, è un piccolo rapace, il grillaio (*Falco naumanni*), che individua nei tetti dei centri storici di alcuni dei comuni delle Murge il luogo per nidificare.

## L'agricoltura

Il territorio agricolo, con oltre 30.000 ettari di superficie, invece, presenta tre grandi zone agricole caratterizzate da orientamenti produttivi delineatisi nel corso degli ultimi decenni:



*Spinazzola - Seminativo di grano duro*

- 1) la zona dei pascoli e dei seminativi marginali in rotazione con gli erbai annuali, propri delle zone ad altimetria maggiore nella quale trovano posto gli allevamenti ovi-caprini (comuni di Altamura, Gravina in Puglia, Poggiorsini, Minervino Murge, Sante-ramo in Colle);
  - 2) la zona caratterizzata dai seminativi a grano duro di qualità, che occupa oltre i tre quinti della superficie agricola dell'area murgiana, e da poche altre colture erbacee che si avvicendano su superfici limitate (comuni di Poggiorsini, Spinazzola, Gravina in Puglia, Altamura);
  - 3) la zona a vocazione olivicola - viticola, che nei terreni più fertili e in presenza di fonti irrigue sono caratterizzate da forte intensità colturale (comuni di Andria, Bitonto, Cassano Murge, Corato, Grumo Appula, Ruvo di Puglia, Toritto).
- Certamente molto diverse fra loro, tali zone, spesso



Altamura - Bosco demaniale "Pulicchie"

coesistono nello stesso territorio comunale offrendo a chi si accinge a visitarlo una vasta gamma di prodotti delle coltivazioni, degli allevamenti e della raccolta spontanea che sono tra i più apprezzati nella cucina locale:

L'olio, il vino, i formaggi, la ricotta, il pane, la pasta, i funghi, le verdure spontanee rappresentano solo alcune grandi classi di prodotti che questo territorio nel suo complesso offre. Tra queste produzioni ve ne sono alcune che hanno avuto preziosi riconoscimenti in campo nazionale ed internazionale: l'olio a denominazione di origine protetta "Terra di Bari", i vini a denominazione di origine controllata "Castel del Monte", "Moscato di Trani", "Rosso Canosa" e "Gravina", il pane Dop di

Altamura, il Canestraio pugliese Doc, sono solo alcuni esempi.

Ma l'agricoltura dell'Alta Murgia non produce solamente prodotti tipici acquistabili nelle aziende agricole; nelle aziende agrituristiche diffuse soprattutto nelle zone rurali della Murgia, vengono preparati piatti della tradizione contadina con le tradizionali ricette, gli ingredienti e soprattutto i tempi lenti di preparazione: ne sono esempi "u calaridd", "la pecora alla rezzaule", la "pasta con le cime di rape" e tanti altri piatti che ciascun paese, azienda e nucleo familiare ha saputo tramandare nel corso degli anni. In particolare, nel territorio di Altamura si prepara un ottimo digestivo a base di noci chiamato "Padre peppe".

La terza zona individuata punta molto sulla coltivazione della vite per uva da vino alla quale molti agri-

coltori si sono affidati per vedere sollevate le proprie economie; le numerose cantine (private e cooperative) hanno affinato le tecniche produttive e riescono a produrre vini dai pregevoli aromi ideali sia come vini novelli, sia per l'invecchiamento. È sicuramente una zona molto ricca di storia ancora visibile nel territorio nel quale l'opera dell'uomo ha bonificato terreni acquitrinosi e pietrosi e vi ha impiantato colture che hanno valorizzato la propria opera, vi ha realizzato masserie che hanno custodito i greggi e offerto degna accoglienza a chi ci ha vissuto.

## I beni architettonici

In un territorio non molto vasto si possono visitare cattedrali, castelli, siti archeologici, habitat rupestri, masserie e jazzi.

Singolare è la cattedrale di Ruvo di Puglia, nota per la sua facciata a spioventi estremamente accentuati; particolare è la cattedrale di Gravina in Puglia in cui gli elementi romanici e gotici si fondono con raffinati toni rinascimentali; unica è la cattedrale di Altamura che la tradizione attribuisce all'iniziativa di Federico II di Svevia, dedicata all'Assunta. Maestoso è "Castel del Monte", in territorio di Andria, definito una "cattedrale laica", a forma ottagonale,

patrimonio dell'Unesco. Località archeologiche di notevole interesse sono, poi, Canosa e Ruvo di Puglia i cui reperti archeologici sono custoditi nei relativi musei civici.

Nei dintorni di Altamura si trova una delle massime espressioni legate alla natura carsica del suolo della zona, nonché delle grandi doline che si conoscano in Italia; si tratta del "Pulo", grande cavità scavata dalle acque, di notevole interesse archeologico e paesaggistico. Nei pressi del Pulo sono stati trovati i resti dell'uomo di Lamalunga, dal nome della contrada, certamente uno dei più straordinari rinvenimenti paleontologici ascrivibili al ciclo del neandertaliano. Ad Altamura, inoltre, si ritrovano il villaggio rupestre del "Piscialo", la "Masseria Jesce" con la sua chiesa rupestre. A Minervino e a Cassano Murge, infine, si possono ammirare, rispettivamente, la "Grotta di San Michele" e la "Grotta di S. Maria degli Angeli", cavità carsiche di notevole interesse storico, artistico e speleologico.

L'Alta Murgia è, quindi, terra di cavità carsiche e di campi rocciosi, di seminativi e di pascoli, di boschi e di oliveti, di storia e di cultura contadina che i pubblici poteri hanno saputo e voluto tutelare con l'istituzione del primo Parco rurale nazionale. ■







di Anna Maria Castellaneta

*Il fragno è la specie quercina più rappresentativa delle Murge Orientali.  
(Foto Domenico Campanile)*

# La Murgia Orientale

**N**otevoli peculiarità ambientali e culturali caratterizzano il territorio della Murgia sud-orientale, già da tempo investita da correnti di turismo residenziale e di passaggio, destinato in diverse ipotesi di programmazione regionale alla ricreazione e al tempo libero attraverso la valorizzazione culturale ed ambientale dei luoghi. Questo territorio per costituzione geologica e per conformazione del terreno presenta le connotazioni proprie dei territori carsici: inabissamento delle acque superficiali, doline, voragini, inghiottitoi, grotte, rilievi pietrosi. In questa zona, rispetto al resto della Murgia, le precipitazioni sono più abbon-

danti per l'incontrarsi dell'umidità proveniente dall'Adriatico e dallo Ionio.

L'effetto delle acque, un tempo correnti superficialmente, ha operato il disfacimento del calcare, depositando in piccoli avvallamenti (lame) e canali carsici uno strato non molto spesso di terra rossa (localmente detto *vuolo bolo*), utilizzata fino al secolo scorso come materiale legante per l'edilizia.

Le caratteristiche del territorio

Le pendici dei poggi, assai scoscese, sono disseminate da sassi di varia grandezza e da grosse pietre affioranti.

Caratterizzano il paesaggio naturale la macchia mediterranea con piante

sempreverdi e prevalentemente cespugliose, nonché i querceti misti o puri a foglia persistente o caduca, nei quali si rinven- gono il leccio (*Quercus ilex*), la roverella (*Quercus pubescens*), la virgiliana (*Quercus virgiliana*), la coccifera (*Quercus coccifera*), il fragno (*Quercus troiana*) che ha nella Murgia dei Trulli la punta più occidentale del suo areale di diffusione.

Le Murge di sud-est, separate dalle Murge di nord-ovest all'altezza della cosiddetta insellatura di Gioia del Colle lungo la direttrice Bari-Gioia-Taranto, sono anche dette Murge basse e sono delimitate: a sud dalla soglia messapica (trasversale Ta-

*Tipico territorio carsico, la Murgia Orientale presenta una notevole e ricca diversità vegetativa, con una rilevante presenza di fragno inserito in un variegato territorio rurale*

## STORIA DI ALBERI STORIA DI UGUAGLIANZA

In una pianura crescevano vicini tre alberi molto belli: un grande albero di noci così grande che era difficile trovarne uno uguale nelle vicinanze; un vecchio olivo che era famoso per la sua abbondante produzione di olive grandi e piene di olio e un albero di mandorle che non era vecchio come l'olivo ma era cresciuto così rigoglioso e forte da avere un tronco equiparabile a quello dell'olivo e produceva moltissime mandorle.

Un giorno il mandorlo si mise a vantarsi della sua bellezza e dei suoi frutti che riteneva i più utili e buoni per gli uomini portando ad esempio i dolci a base di mandorle che si potevano fare con i suoi frutti. Il noce in risposta delle vanterie del mandorlo disse: "E le mie noci? Sono buone con il pane e indimenticabili spezzettate nel sanguinaccio (dolce tradizionale fatto con il sangue del maiale)." Allora l'olivo che non voleva essere da meno disse: "Voi pensate alle frivolezze, ma bisogna badare al sodo, pensate alle cose

utili che si fanno l'olio delle mie olive!" Allora il noce replicò che anche dalle noci si ricava l'olio che è utilizzato come medicina. Il mandorlo, che non ci stava a essere secondo, disse che anche i suoi frutti producono un olio, il latte di mandorla, che era usato in medicina per dare sollievo ai bambini malati e alle donne incinte. L'olivo aggiunse che il suo olio era fondamentale perché usato sempre in cucina, la risposta degli altri due contendenti fu che i loro oli erano usati per curare i malati. I toni della disputa si stavano alzando e l'olivo sostenne che anche il suo olio era curativo perché alimentava la lampada della Madonna della Vetrana (nelle vicinanze di Castellana Grotte - Bari). Vedendo che la lite continuava e che gli animi si stavano scaldando senza giungere ad alcunché intervenne un rovo che cresceva là vicino e disse: "Quante chiacchiere state facendo! Siamo tutte piante!" (Racconto popolare pugliese)

## LA FAMIGLIA CARACCILO, DUCHI DI MARTINA

A partire dalla metà del XVII secolo, buona parte del territorio fu strettamente legato alla famiglia Caracciolo, duchi di Martina.

I Caracciolo appartenevano alla più insigne aristocrazia di Bisanzio e si stabilirono a Napoli nell'XI secolo, acquistando posizioni di sempre maggiore prestigio all'ombra del trono e diramandosi in molte casate. Ad una di queste apparteneva Petracone III, il quale nel 1507 ottenne la terra di Martina con il titolo di Duca.

Trasferita definitivamente la residenza a Martina nel 1589, i Caracciolo si impegnarono al rafforzamento dei loro possedimenti attraverso nuove acquisizioni, quali la baronia di Locorotondo nel 1645 e la baronia di Mottola, nel 1653.

Alla fine del '700 i Caracciolo esercitavano la loro giurisdizione su una popolazione che, tra i tre feudi di Martina, Locorotondo e Mottola, superava di poco i 20.000 abitanti, il che sanciva una condizione di assoluta preminenza economica all'interno della provincia di Terra d'Otranto.

Una leggenda molto diffusa, testimonianza dell'im-

portanza dei Caracciolo in questo territorio, racconta che i potenti duchi possedessero novantanove masserie e che non avessero mai costruita o acquistata la centesima per non incorrere nell'esproprio da parte del Re di Napoli.

In realtà, tra la metà del XVII e la metà del XIX secolo, i duchi costruirono o potenziarono almeno una trentina di grandi insediamenti agricoli nel territorio di Mottola, diversificati da un punto di vista produttivo. Le masserie e i terreni presenti in quest'area erano destinati soprattutto ad un regime cerealicolo - pastorale, fondato sulla diffusa presenza di seminativi, pascoli, boschi e terre comuni.

Le vaste estensioni di terre boschive costituivano un'importantissima fonte di reddito per la famiglia ducale, che le affittava ai locali ma anche ai proprietari delle greggi transumanti.

All'inizio dell'800 la famiglia ducale possedeva diciotto difese e sette parchi, oggetto spesso di controversie e continue liti tra università e duca per il godimento di alcuni usi civici.

ranto-Brindisi); a ovest e a nord-ovest da altre scarpate e da ripiani poco estesi che la raccordano rispettivamente con la fossa tettonica bradanica e con la pianura costiera adriati-

ca. Tutto il territorio è caratterizzato da una struttura geologica fortemente stratificata e costituita da calcari propriamente detti mesozoici, da tufi pleistocenici trasgressivi sui cal-

cari e da argille che ricoprono i tufi, appartenenti al Terziario e al Quaternario.

La morfologia è varia: a tratti tabulare; più ripetutamente costituita da ter-

razze o da gradoni che raggiungono quote comprese fra i 20 e i 600 metri s.m. e che hanno preso origine dai sollevamenti e dai corrugamenti dell'Era cenozoica.

Questo territorio è caratterizzato dal punto di vista geologico dall'affioramento della successione carbonatica mesozoica, in cui si individuano due formazioni: il Calcare di Bari e il Calcare di Altamura.

Nel territorio in esame gli elementi morfologici sono strettamente in relazione con quelli strutturali: scarpate, ripiani, rilievi e depressioni si sviluppano con direttrici uguali a quelle dei principali elementi tettonici.

Le coperture sedimentarie, depositatesi in successione sui calcari cretacei (terre brune e terre rosse), nei fenomeni carsici hanno avuto una notevole importanza nel modellamento dei caratteri morfologici, sicché la superficie si presenta con un'alternanza di dossi e di valli di modeste dimensioni (massimo dislivello circa 50 metri) a una notevole media di circa 350 metri sul livello del mare.

La precipitazione media annua è di circa 600-700 millimetri con una punta minima di 400 millimetri registrata nel 1967 e una massima di 1.166 millime-

## I BOSCHI E IL FENOMENO DEL BRIGANTAGGIO

Molti degli avvenimenti connessi con il fenomeno del brigantaggio post-unitario sono avvenuti nei boschi di questa area, in particolare nei boschi di San Basilio. In questi boschi, al confine con Noci, orbitava, per esempio, la banda di Coppolone e, in genere, dalla gravinella di Lama Cupa partivano le scorriere di due tra i più famosi briganti dell'epoca, Pizzichicchio e il Sergente Romano.

Numerose sono le cronache che raccontano di assassini e ruberie compiute dai briganti, di scontri tra briganti e Guardia Nazionale, di catture ed esecuzioni. A San Basilio era di stanza un contingente di truppe incaricato della repressione del fenomeno in quest'area.

La vastità del fenomeno è evidente pensando alle azioni di una banda di più di duecento uomini al comando di Pizzichicchio, che arrivò a minacciare la sicurezza del centro urbano di Mottola.

Figura leggendaria del brigantaggio in quest'area è senz'altro quella di Pasquale Domenico Romano di Gioia del Colle, ex

sergente del disciolto esercito borbonico, che proprio per questo assunse il nome di Sergente Romano. Una delle leggende che lo riguarda racconta dell'immenso tesoro accumulato dal brigante durante le sue scorriere, che sarebbe nascosto in uno degli inghiottitoi presenti in quest'area



Foto di Carmine Donatelli detto Crocco (1860).

*I Capo briganti potevano controllare vasti territori grazie alle loro bande che erano spesso molto numerose (Archivio "Umanesimo della Pietra")*

tri nel 1976.

I venti che spirano nel territorio della Murgia sud-orientale hanno prevalente direzione NW (maestrale) ma talvolta anche NE (tramontana), SE (scirocco) e SW (libeccio).

### La vegetazione

In origine l'intero territorio delle Murge sud-orientale era ricoperto da

una fitta coltre di foreste che l'uomo per secoli, ha lentamente e progressivamente ridotto a coltura, invertendo in maniera definitiva il rapporto esistente tra la vegetazione originaria e la superficie coltivata.

Nel 1934, infatti, il botanico pugliese Enrico Carano definì la Murgia *la terra delle querci*, sia per evidenziare le imponenti formazioni forestali, che un tempo si estendevano senza soluzione di continuità da mare a mare, sia perché i querceti rappresentavano e rappresentano l'aspetto vegetazione più interessante di questo territorio.

La natura aspra e selvaggia della

Murgia era, perciò esaltata un tempo da un impenetrabile manto forestale, il cui pallido ricordo è negli esigui lembi di bosco, tuttora utilizzati come integratori di pascolo per il bestiame allevato nelle numerose masserie.

La quercia più importante della Murgia dei Trulli è il fragno, che qui trova condizioni di sussistenza e di rinnovazione spontanea che altre aree della Puglia non offrono: in particolare, inverni non troppo rigidi e una primavera prolungata, ma soprattutto estati fresche e meno secche per la maggiore quantità di pioggia che cade e per la maggiore umidità. Il fragno è una specie quercina presente solo in Puglia e nella limitrofa Basilicata in provincia di Matera, territorio che rappresenta l'estremo limite oc-



*La razza podolica pugliese è estremamente rustica, è resistente al caldo e ai parassiti ma poco produttiva (Foto Domenico Campanile)*

cidentale e transadriatico di un areale esteso dalla penisola Balcanica alla Turchia.

Nei boschi di Martina Franca è facile rinvenire inoltre le specie della macchia mediterranea tipica: l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), le filliree (*Phylliree latifolia* e *Phylli-*



*Il leccio si presenta in forme basse e prostrate nelle formazioni di macchia mediterranea.*



## ALLA RADICE DEI NOMI: ALBEROBELLO

Il paese in provincia di Bari, noto in tutto il mondo per i trulli, si trova nell'entroterra al centro della Murgia. L'abitato è diviso in due rioni: Monti e Aia Piccola, caratterizzati entrambi

dalla presenza dei trulli che fanno di Alberobello un monumento nazionale e dal 1996 è stato proclamato dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Sull'origine del toponimo sono state fatte diverse ipotesi, due di queste sono da ritenersi le più probabili. Una fa risalire il nome alla selva che circondava la zona su cui è sorto l'abitato detta Sylva aut nemur arboris belli (Selva o bosco dell'albero della guerra), nome che potrebbe derivare dal ricordo di uno scontro, traducendo quindi il latino bello come guerra.

La seconda ipotesi molto plausibile, anche alla luce del lavoro di ricerca svolto da Giovanni Luzzi, fa risalire il nome del paese in maniera letterale alla presenza di una grande quercia, così maestosa e imponente da diventare toponimo. La quercia era usata per indicare il punto di confine tra i territori di Mottola, Martina e Noci. In particolare un documento analizzato dal Luzzi, una sentenza dell'aprile del 1704 emessa per redime-

re le dispute di confini tra Mottola e Noci, riporta l'esistenza di un gran arbore per termine denominato Arborebello, dal quale si dà la denominazione a tutta quella contrada. Si fa risalire la fondazione di Alberobello alla metà del XVI secolo quando la famiglia Acquaviva, Conti di Conversano fece insediare coloni nella selva di Alberobello per renderla coltivabile e fertile. I coloni non potevano, però, costruire case utilizzando la calce in quanto per far nascere un nuovo centro abitato occorreva l'autorizzazione regia e il pagamento del tributo secondo la "Prammatica de Baronibus" (legge voluta dai re Aragonesi); quindi per evitare tali impedimenti furono costretti a erigere edifici a secco così da poterli smontare con rapidità nell'eventualità di un'ispezione da parte degli emissari del re. Nel 1797 una delegazione di paesani, stanchi di questa vita precaria e quanto meno scomoda, si recò a Taranto e chiese udienza al re Ferdinando IV di Borbone il quale accolse le loro richieste e il 27 maggio di quell'anno liberò il paese da questa schiavitù.



Dal 1996 Alberobello è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

I trulli sono caratterizzati dall'uso della pietra a sfoglie che riveste il cono. La pietra è estratta dalle rocce calcaree stratificate che si trova abbondanti nella zona. Esistono due tipi di pietre a sfoglie: le "chiancole" usate per il tetto e le "chianche" usate per la pavimentazione diverse per dimensione e spessore.

*rea anqustifolia*), l'olivastro (*Olea europea*), il perastro o calaprice (*Pyrus pyrastrer*) il biancospino (*Crataegus monogyna*), il cisto femmina (*Cistus salvifolius*), il cisto di Montpellier (*Cistus monspeliensis*), il cisto rosso (*Cistus incana*), l'erica (*Erica arborea*), la ginestra spinosa (*Calycotome spinosa*), il lentisco (*Piscacia lentiscus*), il mirto (*Myrtus communis*), il

terebinto (*Pistacia terebinthus*), il viburno (*Viburnum tinus*), il corniolo (*Cornus mas*), il prugnolo (*Prunus spinosa*).

Gli ultimi resti del primitivo manto forestale, circoscritti da muretti a secco, si alternano oggi ai seminativi, dove vegetano testimoni della primitiva foresta, i monumentali *patriarchi verdi*, querce che superano

i tre metri di circonferenza del fusto, di oltre venti metri di altezza, tutte meticolosamente censite.

Nel periodo delle piogge autunnali e, a volte, di quelle tardo primaverile nel sottobosco compaiono dappertutto i funghi, particolarmente ricercati per la diffusione delle numerose specie eduli.

Questi residui lembi di bo-

schì di querce hanno resistito alla sistematica azione di disboscamento per la messa a coltura di sempre più ampie superfici agricole e garantiscono oggi la sopravvivenza di una fauna selvatica e di una vegetazione spontanea, alle quali lo sviluppo delle attività antropiche vanno costantemente riducendo lo spazio vitale.

Oltre ai numerosi boschi privati, particolare interesse scientifico e naturalistico riveste il Parco Comunale delle Pianelle, oggi parte fondamentale della *Riserva naturale regionale orientata Bosco delle Pianelle* una delle due aree protette, recentemente istituita dalla Regione Puglia in provincia di Taranto, che si estende per circa seicento ettari a dodici chilometri dalla città. In questo bosco, che appartiene sin dal 1359 al Comune di Martina Franca e i cui abitanti hanno qui per secoli esercitato gli usi civici essenziali, fra i quali il legnatico (far fascine) e il ghiandatico (raccogliere ghiande), oltre alle querce tipiche, s'incontrano il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), il carpino orientale (*Carpinus orientalis*) l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'olmo campestre (*Ulmus campestris*), un incredibile numero di specie arbustive e un corteggio profumatissimo di erbe, anche medicinali. ■

di **Luigi Melissano**

Funzionario forestale del Settore Foreste della Regione Puglia

*Nel dopoguerra vennero avviati al rimboscimento diverse migliaia di ettari di terreni erosi e senza vegetazione*

# Il Salento

## Cenni geografici e climatici

Si protende in direzione NO-SE verso la Grecia e l'Albania, fra i mari Adriatico e Jonico, ponte nel Mediterraneo fra oriente ed occidente - Punta della Palascia presso Otranto è il punto più ad oriente d'Italia, a 18°31'22" di longitudine Est. La superficie territoriale provinciale è di 275.940 ettari, di questi il 63% è occupato da colture agricole mentre solo l'1% da superfici boschive; la popolazione è di 814.300 abitanti con una densità di 295 abit./kmq. Il clima è tipicamente mediterraneo con precipitazioni concentrate nel periodo autunnale e minime nel periodo estivo ma con una media

annua differente fra il litorale adriatico, dove si superano normalmente i 700 mm annui, e quello ionico dove si raggiungono a stento i 500 mm annui. Le temperature medie annue sono intorno ai 16,5 °C con minime medie nel mese di gennaio intorno agli 8,5 °C, e medie massime nel mese di agosto di 25,4 °C. I venti dominanti sono quelli di scirocco nei mesi invernali e di tramontana in quelli primaverili ed estivi.

Morfologicamente si presenta come un alternarsi di

aree pianeggianti (graben) separate da modesti rilievi (horst), orientati in senso NO-SE che in tre serie convergono verso il Capo di Leuca dove la solare e dura pietra dolomitica, posata a secco, tipizza maggiormente il paesaggio determinando caratteristiche forme d'uso del suolo e delle risor-

*La Penisola Salentina comprende la provincia di Lecce (nella sua parte meridionale) e anche parte del territorio delle province di Taranto e Brindisi*

*La "Quercia dei cento cavalieri" di Tricase è una delle numerose piante isolate diffuse nel territorio salentino.*



## UN BOSCO, UNA PERSONA

Se c'è un personaggio simbolo che sintetizza e meglio rappresenta il Salento nel suo complesso - rapporto con il bosco, per il personale sacrificio, l'estremo atto d'amore verso la sua terra, è senz'altro la compianta Renata Fonte, cittadina neretina, oggi riconosciuta come vittima della mafia.

Questa donna a fine marzo del 1984 venne uccisa perché decisa ad opporsi alla lottizzazione di una vasta area ricadente all'interno di un complesso boschivo litoraneo, nel luogo dove oggi sorge finalmente il Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio - Torre Uluzzo e Palude del Capitano.

Donna, martire dell'antimafia, impegnata attivamente in politica prima come consigliere poi come assessore nelle liste del P.R.I., cade per difendere un'ampia zona naturale dalla logica della speculazione edilizia, dall'aggressione alla costa, dalle logiche mafiose, dall'egoismo individuale sul bene pubblico.

Se c'è un bosco nel Salento simbolo del Novecento questi è il Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio - Torre Uluzzo e Palude del Capitano.

Nasce dall'impegno diretto dello Stato che negli anni 50 svolge la sua attività di recupero e valorizzazione di grandi aree brulle e improduttive dando loro nuove funzioni

produttive e sociali. Sono gli anni del dopoguerra, delle grandi tensioni sociali, delle occupazioni delle terre e probabilmente il recupero di quella grande area, in maggior parte sterile e improduttiva, appartenente ad una grande proprietà terriera assenteista, servi a stemperare la fame di lavoro e le rivendicazioni sociali.

Passato quel pericolo, negli anni a seguire tornarono nuovi appetiti su quelle aree boscate che con lo sviluppo economico e del turismo ora si presentavano di grande valore economico. La nascita di un "Comitato per la salvaguardia del Parco di Porto Selvaggio e la mobilitazione cittadina spingono la Regione Puglia ad emanare nel 1980 una prima legge di salvaguardia.

La morte di Renata Fonte pose fine ai tentativi di speculazione nel Parco, gli ultimi incendi risalgono proprio a quel periodo, infatti.

La mancanza di memoria ci rende ciechi, così una serie di confusi interessi locali e non stava mettendo di nuovo in discussione l'esistenza del Parco. La grande mobilitazione popolare, che evidentemente ha interiorizzato e collettivizzato i fatti, ha fatto sì che nascesse un nuovo Parco Naturale esteso anche alla Palude del Capitano e a tutta la fascia costiera compresa fra questa e Torre Uluzzo.

se, l'acqua prima fra tutte. Da un punto di vista geologico la Penisola Salentina è costituita da un basamento calcareo di età cretacea su cui si sono gradualmente depositati ulteriori sedimenti, fra i quali si ricordano quelli miocenici che costituiscono la pietra leccese, quelli pliopleistocenici denominati localmente "tufi" - una pietra calcarea bianca, molto tenera e ricca di fossili - fino ai depositi olocenici più recenti. La geomorfologia salentina è stata determinata dai grandi eventi tettonici relativi al periodo fra il Cretaceo superiore e il Pleistocene inferiore che determinarono una serie di sollevamenti delle attuali Serre, testimoniati dai ver-

santi modellati da gradini, interpretabili come antiche linee di costa, e il relativo abbassamento delle aree intercluse dove si andarono a depositare i sedimenti successivi. A complicare e diversificare la geomorfologia salentina è l'azione carsica che hanno le acque meteoriche sulle rocce carbonatiche che all'interno di una vasta pianura o nei pressi delle Serre hanno dato vita a grotte, doline, inghiottitoi o "vore", essenziali all'equilibrio idraulico delle aree interne.

È nella complessa geomorfologia che noi oggi individuiamo l'elemento caratterizzante le complesse tipologie forestali salentine che altrimenti sfuggirebbe-

ro alle analisi basate sulle varie classificazioni fitoclimatiche, anche quelle più recenti.

La costa si estende per circa 200 km, alternando tratti sabbiosi a quelli rocciosi, con una diversificazione tale da creare numerose relazioni ecosistemiche e unità paesaggistiche. Si ricorda in particolare la costa ad alte falesie da Otranto a Leuca o quella bassa, sabbiosa, con affioramenti di acque freatiche come a nord di Porto Cesareo e ai laghi Alimini presso Otranto, sede di spettacolari dune, o più generalmente le aree palustri retrodunali come quella di valenza internazionale delle "Cesine" in agro di Vernole o quelle di Ugento-Salve

e tra Torre dell'Orso e S. Foca, purtroppo soggette ad un forte e caotico impatto antropico, oltre al grave fenomeno dell'erosione marina.

In buona sostanza il Salento è caratterizzato da una serie di modesti rilievi calcarei che partendo da ovest e da est convergono verso sud, molto permeabili per frattura, fertili depressioni intercluse prive di sbocchi a mare e con orizzonti poco permeabili, un orientamento in senso NO-SE che protegge il lato adriatico dai venti salisi di scirocco, un clima mediterraneo con forti differenze di precipitazioni fra la parte ionica e quella adriatica, un'idrografia superficiale ora assente se fatta eccezione per le aree palustri retrodunali.

### Il paesaggio boschivo salentino

Nei numerosi studi riguardanti il complesso delle vicende storiche salentine raramente abbiamo trovato indicazioni relative alla componente vegetazionale boschiva, anche perché l'approccio fitosociologico è piuttosto recente e riservato agli specialisti della materia. Questo considera la vegetazione come un sistema complesso, autorganizzante, in continuo divenire e il bosco un elemento caratterizzato da poche unità, di generale significa-

## DESCRIZIONE DI UN BOSCO NEL 1800

Il De Giorgi, il maggiore scienziato naturalista salentino dell'ottocento, nei suoi bozzetti di viaggio, descrive all'ingresso del comune di Supersano una maestosa quercia pedunculata (*Q. robur*) e ancora descrivendo i boschi del circondario di Lecce riporta che la superficie del bosco era al 1817 di ancora 600 ettari e che: "Predominante è la *Q. ilex*: indi le altre varietà della *Q. robur*, *Q. pedunculata*, *Q. pubescens*, e qualche albero della *Q. aegylops* o *Vallonea*...". Nello stesso testo fa riferimento allo strato arbustivo in cui "predominano la *Phillyrea*, l'*Arbutus*, i *Prunus* e i *Mespilus spontanei*, il *Pyrus* e l'*Olea* allo stato selvaggio, accanto ai *Celtis*, all'*Evonymus*, e alla *Pistacia lentiscus*". In altri scritti riferisce che all'interno di boschi si trovano ancora *viburno*, il *paliuro*, il *ciclamè*, i *crateghi*, le *rose*, la *pteris* e molti funghi. Un bosco misto in cui accanto al leccio, sclerofillo, sempreverde e termofilo, sono presenti contemporaneamente specie quercine a comportamento differenziato e per certi versi antitetico, in senso rispettivamente mesofilo-acidofilo (rovere), idrofilo (farnia), termo-xerofilo (roverella). Al piano dominante si affiancava un piano arbustivo con specie anche qui del piano basale, miste con quelle più tipiche del piano mediterraneo. Nulla possiamo dire in merito alla composizione o alla mescolanza se non che le tipologie forestali individuate confermano il modello distributivo basato su fattori stazionali come il suolo ed il clima e secondariamente sull'ecologia delle specie presenti. Le biomasse dovevano essere notevoli se nello stesso lavoro si parla di tronchi di notevoli dimensioni nei diametri, adibiti a lavori di costruzione, mentre le parti inservibili erano destinate alla produzione di carbone.



Il paesaggio forestale del Salento è fortemente intrecciato con il paesaggio agricolo.

to, e più in particolare nell'area un tempo occupata dal "Bosco di Belvedere", in posizione isolata, aggruppati in filari o ridotte in forma di sieponi o "sipali", possiamo trovare querce semidecidue come la *Q. vallonea*, decidue come il farnetto, la *Q. dalechampii*, poi altre piante singole con caratteristiche intermedie fra farnia e rovere e, lungo canali di raccolta delle acque piovane, olmi campestri a perdere e un misterioso frassino. Ad eccezione della Vallonea, le querce in questione fanno tutte parte della sezione *Robur* e non della sezione *Suber* o *Ilex* come la spinosa e il leccio, che invece ci saremmo aspettati di trovare. Questo è un primo fatto curioso che ci induce a nuove domande e, mancando i boschi originari, ci rivolgiamo alle fonti documentali.

A proposito del Bosco di Belvedere, che ancora nel Settecento si estendeva per un perimetro di circa 20 miglia, al centro del Salento meridionale (fra Supersano, Nociglia, Montesano, Scorrano e Cutrofiano), nel Catasto Onciario di Tricase veniva descritto come feudo nobile disabitato, "alberato di ghiande, cerque, lizze ed altri alberi". È anche qui curioso che si usino tre nomi per descrivere diverse specie quercine e più ancora che il toponimo "cerqua" sia ancora in uso sull'Appennino umbro, ambiente non proprio mediterraneo. Nell'area esistono toponimi come *Fosso La Castagna*, *Trappeto La Castagna* che fa-

to biogeografico, che in base alle diverse situazioni stazionali si articolano in un mosaico di popolamenti di estensione ridotta. Il paesaggio inteso oggi come forma complessa, in rapporto dinamico con l'ambiente e la sfera sociale, economica e culturale delle popolazioni che lo abitano, richiede un approccio integrato e multidisciplinare. La lettura comparata dei diversi saggi e fonti bibliografiche propone però al "forestale" indizi sufficienti a tracciare tipologie boschive insolite per chi oggi immagina il Salento esclusivamente come una terra arsa, assetata, dall'uniforme e stentata vegetazione a sclerofille sempreverdi, in for-

ma di gariga, macchia o fustaia.

Il paesaggio forestale attuale appare alquanto semplificato poiché sostanzialmente caratterizzato da impianti artificiali di conifere lungo la costa e da piccole superfici di latifoglie, in genere leccio, protette da alti muri di cinta nelle aree più interne.

Un osservatore attento della natura coglierà che questa flora litoranea si va naturalizzando e diversificando con l'entrata nello strato arbustivo di essenze della macchia mediterranea. Lungo le strade di campagna delle aree interne di quel grande *Istmo Salentino* che il De Giorgi citava nei suoi scritti di fine Ottocen-



rebbero pensare anche alla presenza del castagno, forse introdotto dai romani. Un esame di frammenti di tessuto legnoso provenienti da una capanna di età bizantina (VII sec. d.C.) ha consentito l'attribuzione tassonomica della maggior parte dei frammenti di carpenteria, poi carbonizzati, a querce della Sezione *Robur*.

### Una cattiva legge forestale

Dei grandi boschi che cingevano il litorale adriatico da Otranto a Brindisi per una larghezza variabile dai tre ai cinque km già a fine ottocento, grazie ad una improvvida legge forestale - a cui porrà rimedio nel 1923 il Serpieri, gettando le basi della moderna politica forestale -, furono ridotti a meschine proporzioni con danni rilevanti per le popolazioni locali.

Lo stesso De Giorgi scrive che i lavori di disboscamento della grande fustaia litoranea a dominanza quercina portarono ad un clima insalubre, malsano dovuto ai fenomeni d'impaludamento e ad un informe, infertile e basso macchieto ancora in via di dissodamento.

La foresta litoranea aveva anche una funzione regolatrice sul clima, infatti le grandi querce traspirando una grande massa d'acqua

### L'OPERA DEI BENEDETTINI

Un caso particolare ma degno di nota è rappresentato dalla pineta litoranea a pino d'Aleppo, in località Rottacapozza, in agro di Ugento; qui i Benedettini, conformemente alle loro regole monastiche, alcuni secoli fa impiantarono una vasta pineta litoranea che andava da T. S. Giovanni fino a Torre Pali, nel comune di Salve.

Nell'estate del 2002 è stata oggetto di un incendio doloso e oggi si sta rinnovando naturalmente, seguita con particolare attenzione dalle autorità forestali.

Come scriveva R. Congedo furono questi monaci i primi ad iniziare l'opera di difesa dei terreni agrari litoranei dalle mareggiate e soprattutto dai venti salsi di scirocco, rinsaldando i terreni sabbiosi e consolidando le dune.

contribuivano anche ad elevare il grado igrometrico dell'aria, aumentando le precipitazioni estive e diminuendo i fenomeni temporaleschi.

### Dalla crisi ambientale ad oggi

Dall'esasperato e squilibrato rapporto dell'uomo con l'ambiente nasce la crisi ambientale del Salento di fine Ottocento, inizi Novecento. L'eccessivo carico antropico sulla risorsa bosco, per il prelievo di legno, la caccia di frodo e il pascolo abusivo, l'industria del carbone, la fame di terra finirono per creare grandi plaghe malariche sulle coste, ma anche all'interno, una pericolosa perdita di suoli per erosione idrica ed eolica per quelli delle "Serre Salentine", superficiali e spesso in pendenza.

Questa situazione richiese uno sforzo comune fra le diverse amministrazioni dello Stato e per la prima volta integrato.

La sistemazione definitiva delle aree litoranee soggette ad impaludamento passò prima per i grandi lavori di imbrigliamento delle dune con psammofite e con l'impianto delle grandi pinete litoranee, poi con le sistemazioni idrauliche tramite l'apertura e manutenzione dei canali di scolo a mare o di bacini a marea, infine con la messa a coltura dei terreni agrari retrostanti. In questo periodo, grazie ai benefici previsti dagli art. 90-91 del R.D. 30-12-1923 n. 3267 viene rimboschito il primo nucleo della Serra di Superano che poi si estenderà fino agli attuali 200 ettari.

Nel periodo successivo al 1950, grazie ad altri benefici di legge e in particolare a quelli dei "Cantieri scuola di rimboschimento e vivaisti", vengono avviati al recupero forestale terreni marginali anche delle aree interne del Salento leccese per un totale di 1534 ettari, nel periodo dal 1949 al 1964.

Negli stessi anni, grazie ai fondi della Cassa per il

Mezzogiorno vengono rimboschiti circa 700 ettari di terreni, rocciosi sul litorale jonico e per lo più acquitrinosi su quello adriatico.

Qui siamo nel paesaggio forestale odierno fatto per l'appunto di pinete litoranee, delle dune stabilizzate, di colture agrarie, per poi passare la mano a nuove politiche forestali che vedono ora privilegiata l'iniziativa privata rispetto a quella pubblica, segno che evidentemente ci sentiamo fuori dall'emergenza, almeno così si pensa. Le sfide del XXI secolo si chiamano desertificazione, cambiamento climatico, erosione delle coste, eccessivo carico antropico sulle coste, proprio dove sorgono oggi i maggiori complessi forestali. Anche in questo caso ci avviciniamo inconsapevoli al punto di rottura, come un secolo fa, e anche adesso occorrerà un approccio integrato, olistico, che determini nuovi rapporti uomo-ambiente ma che comunque non potrà prescindere dalle discipline forestali e da quel grande patrimonio acquisito in questo campo dalla selvicoltura salentina. Questa si è caratterizzata durante il secolo più che per l'aspetto produttivo per quello legato al recupero ambientale di vaste aree del territorio che altrimenti avrebbero avuto un altro e più triste destino. ■

# Descrizione dei boschi

I boschi della provincia di Lecce ricoprono una superficie relativamente piccola in un territorio notevolmente antropizzato, in cui l'uomo ha, nel corso dei secoli, conquistato superfici per la coltivazione dell'olivo, della vite, dei cereali, degli ortaggi e per l'esercizio della pastorizia. La superficie boscata è di 7.212 ha, ed è costituita, sostanzialmente, da due tipologie di formazioni forestali nettamente distinte da un punto di vista ecologico: i rimboschimenti e i boschi naturali.

## I rimboschimenti

I rimboschimenti sono localizzati soprattutto lungo i litorali sia adriatico che ionico e lungo le *Serre Salentine*, sono costituiti quasi esclusivamente da conifere alloctone come il pino d'Aleppo e il pino domestico, consociate spesso a specie esotiche come acacie, robinie, eucalipti e cipressi. Queste specie, estranee alla vegetazione tipica salentina, sono state impiegate per le peculiari rusticità, resistenza a condizioni di scarsità idrica e notevole rapidità di crescita. In particolare il pino d'Aleppo che è una specie mediterranea rinvenibile



Lungo il litorale, le pinete di Pino d'Aleppo sono la fitocenosi dominante insieme alla macchia mediterranea.

in altre parti della Puglia allo stato naturale sul Gargano e in provincia di Taranto, è ormai parte integrante del paesaggio salentino. I rimboschimenti sono stati realizzati a partire dagli anni 20, con le opere della "Bonifica Integrale" e sono proseguiti negli anni 50 - 60 con i "cantieri scuola forestali" (1); li troviamo, quindi, sia sui litorali sabbiosi nella fascia dunale più arretrata, sia sulle scarpate ter-

rose in ambiente di macchia, gariga e spesso anche in habitat rupestri. Dall'epoca dell'impianto ad oggi, nella generalità dei casi, a queste pinete sono mancati degli interventi selvicolturali sistematici. Infatti in molti casi si trovano ancora a livelli di densità (piante per ettaro) molto vicine a quelle d'impianto, questo ha portato allo sviluppo di alberi molto alti e sottili, facili preda di cadute a cau-

di **Gianluca Elia**

Funzionario forestale del Settore Foreste della Regione Puglia

sa di forti venti, e in cui spesso la parte verde della chioma è molto in alto, in basso invece si trova la preponderante parte secca (necromassa), porzione che accentua pericolosamente l'inflammabilità del bosco che è già elevata, essendo i pini ricchi di resina. La mancanza di adeguate cure colturali, favorendo un eccessivo numero di alberi per unità di superficie, è stata deleteria anche per l'insediamento di altre essenze tra cui quelle del sottobosco, bloccando o rimandando il naturale processo di successione che avrebbe potuto portare all'insediamento di specie più adatte alle condizioni climatiche e del terreno, magari alle specie che originariamente costituivano la foresta sempreverde mediterranea del Salento.

## UNA RARITÀ BOTANICA

Il patrimonio forestale del Salento non si limita solo ai rimboschimenti con pini mediterranei e ai boschetti di querce relitti delle vaste foreste del passato, ma annovera anche una vera e propria rarità botanica, un gioiello, il bosco di **Corbezzoli** di Otranto, sito nella zona costiera tra le località Alimini e Frasanito. Qui i Corbezzoli hanno uno sviluppo rigoglioso, possono raggiungere anche gli 11 m di altezza e formano una macchia-foresta talora impenetrabile tanto è fitta e ricca di specie lianose tra cui primeggia lo stracciabraghe. Il consorzio vegetale ospita anche tra l'altro, la quercia spinosa in forma arborea, l'olivastro, il sorbo, l'erica arborea.

## I boschi naturali

I boschi di origine naturale rivestono una importanza fondamentale dal punto di vista storico e fitogeografico: questi, infatti, sono i relitti di antiche foreste e rappresentano i



## ALLA RADICE DEI NOMI: FRAGAGNANO

Situato nella provincia di Taranto, Fragagnano è un paese di circa 5.000 abitanti. L'area su cui si trova l'odierno paese è abitata da millenni come testimoniano i numerosi reperti risalenti al neolitico e questo spiega il basso tasso di boscosità della zona. Il centro abitato odierno si eleva su di una collina e fu colonizzato nel XV secolo dagli albanesi. È durante il Medioevo che Fragagnano attraversa il periodo più importante della sua storia. Feudi degli dell'Antoglietta, giunti in Italia al seguito di Carlo I d'Angiò, la cittadina conserva all'interno dell'abitato alcune interessanti testimonianze relative a questo

periodo storico. Ci sono due differenti ipotesi sull'origine del nome Fragagnano. La prima, forse la più nota, sostiene che il nome derivi dal nome personale *Fraganius* o *Freganius* con il suffisso *-anius*, colono romano che sembra sia stato proprietario di un *praedium* nella campagna del paese. Reperti epigrafici trovati nella zona hanno tramandato i nomi di alcuni appartenenti ad una *gens Fregania*.

L'altra ipotesi è legata alla presenza del fragno (*Quercus trojana*), il nome potrebbe derivare dal nome comune di questa quercia. L'importanza delle querce per la cultura contadina, sin dagli antichi Apuli, è nota in quanto forniscono sia cibo per gli animali sia legna per l'uomo.

popolamenti originari del territorio salentino. Sono principalmente costituiti da **leccio**, ma non mancano formazioni pure e miste con quercia spinosa e con querce caducifoglie, governati sia a ceduo che ad alto fusto. La maggior parte di queste formazioni deve la sua sopravvivenza alla localizzazione in zone rocciose scarsamente suscettibili di sfruttamento agricolo; i boschi arrivati sino ai nostri tempi che inve-

ce vegetano su terreni di discreta qualità derivano da proprietà aristocratiche. Alcuni tra i più interessanti residui della Foresta Maggiore di Lecce, oramai scomparsa, sono le leccete Raucio, Giammatteo, Solicara, Cervalura, tutti nell'attuale territorio di Lecce. Della Foresta Minore di Lecce che giungeva sino ad Otranto sono rimaste testimonianze nell'agro di Lizzanello con la lecceta li Lei; nell'agro di Melendugno con le leccete S. Biagio, Zappi, Ferrantiello, Mazza, Don Egidio, Patolicchie ecc.; in quello di Otranto sia nella zona costiera, tra le località Frassanito e Torre S. Stefano, che più all'interno con il Bosco Mongiò in cui sono anche presenti esemplari monumentali di **quercia virgiliana**, variante termoxerofila della roverella; e nell'agro di Uggiano la Chiesa con il bosco *le Costantine*. Tra i relitti della foresta sempreverde salentina va ricordata la lecceta del Parco del-

le Querce di Castro che, conservatasi oramai nel perimetro urbano della città, presenta caratteristiche mesofile, rispetto ad altre leccete salentine, perché arricchita da specie quali l'alloro, il biancospino comune, il nespolo selvatico, il terebinto. Un'altra quercia molto comune nel Salento è la **quercia spinosa**, che troviamo in formazioni sia pure che miste con il Leccio. Sebbene abbia un tipico portamento arbustivo, non sono rari esemplari maestosi superiori ai 15 m di altezza (come al bosco la Macchia di Surano). Le principali formazioni boscate di quercia spinosa le troviamo in quella che poteva essere l'area della Foresta di Tricase. Infatti i più interessanti boschi puri sono Macchia di Ponente, Serrafica e Monte Orco nel territorio comunale di Tricase, il Bosco di Cardigliano a Specchia e Pecorara a Scorrano. Una delle specie che rendeva celebre la Foresta di Tricase è la

**quercia vallonea**. Si tratta di una specie di areale balcanico meridionale e dell'Asia minore, il cui indigenato nel Salento è dubbio, e la cui diffusione sembra sia legata all'utilizzo della cupola, ricca di tannini, nella concia delle pelli; impiego di cui si hanno notizie sin dal medioevo salentino e proseguito fino al '700 in modo massiccio. Attualmente, in Italia, l'unico boschetto monofitico di quercia vallonea è proprio a Tricase in località Madonna del Soccorso. Vi sono poi nelle vicinanze altre compagini di quercia vallonea miste a Leccio costituite da popolamenti radi su costoni rocciosi: bosco le Chiuse di Tiggiano e un nucleo ad Andrano il località Serra del Mito. L'esemplare di quercia vallonea oggi più famoso, sito sulla strada Tricase - Tricase porto, deve la sua popolarità alla leggenda per la quale verso il finire del XII secolo offrì ristoro dal sole a Federico II e alla sua corte, ed è per questo detto "**Quercia dei 100 cavalieri**". Numerosi individui isolati o a piccoli gruppi di quercia vallonea sono diffusi nel territorio salentino. Una menzione a parte merita la compianta Foresta di Belvedere, descritta nel precedente articolo di Melissano.

(1) Legge 29 aprile 1949, n. 264 "Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati - cantieri scuola e rimboschimenti"

*Il mare e la macchia mediterranea rendono il litorale salentino uno dei più affascinanti delle coste italiane.*



# I tagli boschivi nel nuovo regolamento forestale regionale

**I Dott. Agr. Pantaleo Mercurio, attuale Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, ci parla del nuovo Regolamento Regionale forestale, chiamato "Tagli boschivi", del 18 gennaio 2002, n. 1**

"Il Regolamento, redatto ai sensi dell'art. 29 della Legge Regionale del 31 maggio 2001, n. 14 "Disposizioni in materia forestale", prescrive le procedure tecnico - amministrative da adottarsi per i tagli boschivi. Esso è valido per tutti i complessi boscati, ovunque ubicati sul territorio regionale, ai fini del rilascio delle autorizzazioni al taglio, di qualsiasi natura esso sia, da parte degli Uffici forestali regionali competenti per provincia, ad eccezione dei boschi di proprietà regionale.

**Qual è l'innovazione da segnalare?**

"Chiunque intenda procedere a interventi dove sia previsto il taglio del bosco, deve produrre domanda di taglio, in carta semplice, all'Ispezzione Ripartimentale delle Foreste competente per provincia.

La novità è che tale domanda deve essere accompagnata da una relazione tecnica, a firma di un dottore forestale o agronomo abili-

## QUANDO SERVE LA RELAZIONE TECNICA?

Quali interventi devono essere accompagnati da una relazione tecnica dei Dottori Agronomi e Forestali?

Tutti gli interventi nei complessi boscati, dall'utilizzazione di fine turno, al taglio culturale principale o intercalare, fitosanitario e di ricostituzione in tutti i boschi pugliesi, nonché di ingegneria naturalistica o a scopi ambientali. Non sono soggetti ad autorizzazione i tagli in giardini pubblici e privati, le alberature stradali, i castagneti da frutto, impianti di frutticoltura, nonché gli impianti di arboricoltura da legno finalizzati ad esclusiva produzione di biomassa realizzati in terreni agricoli.



tato, il quale dovrà poi comunicare attraverso un'adeguata documentazione numero e tipologia di matricine da riservare al taglio nei cedui e le piante da abbattere nelle fustaie. Tali piante dovranno essere identificate tramite apposita "martellata", utilizzando il Martello Forestale regionale, il cui sigillo sarà apposto alla base delle matricine (ceduo) o dei fusti da abbattere (fustaia), previa specchiatura alla cepaia. I professionisti sono garanti degli interventi, fatto che garantisce la qualità dei tagli in bosco".

**Quindi il Martello Forestale**

**può essere adoperato solo da professionisti abilitati?**

Absolutamente sì! Il Regolamento istituisce il Martello Forestale della Regione Puglia quale unico strumento di identificazione delle piante forestali nelle aree soggette a taglio sul territorio regionale.

E tale strumento è affidato da un funzionario regionale ad ogni tecnico, dottore forestale o dottore agronomo, regolarmente iscritto all'albo professionale d'appartenenza, incaricato dal proprietario/conduttore del bosco a redigere la "relazione tecnica" di taglio.

di **Antonio Brunori**

Questa procedura valorizza la professionalità degli iscritti all'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, e inserisce la Puglia tra le poche Regioni che hanno adottato tale strumento di pianificazione forestale.

**Chi controlla la scelta dei professionisti?**

Al momento della consegna del martello forestale (che può rimanere in mano al tecnico per un periodo massimo di 30 giorni), vengono concordati i criteri di selezione delle piante.

L'autorizzazione al taglio è rilasciata dall'I.r.i.f. competente per provincia, successivamente alla riconsegna da parte del tecnico incaricato del martello forestale assegnato e previa verifica del rispetto dei criteri precedentemente concordati nell'individuazione delle piante da "martellare".

Credo che questa scelta sia un buon compromesso tra la necessità di controllo del Pubblico e il giusto affidamento di responsabilità e professionalità dei tecnici abilitati, tanto che mi auguro che tale iniziativa sia imitata in altri contesti regionali.

# REGIONE PUGLIA

## **Settore Foreste dell'Assessorato alle Risorse Agroalimentari**

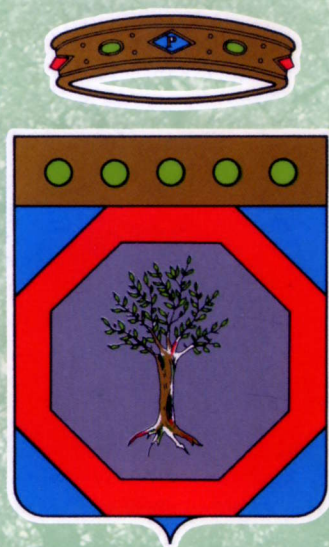
Via Corigliano, 1,  
ex CIAPI Z.I. • 70125 Bari  
Tel. 080.5407695  
Fax 080.5407690  
[www.regione.puglia.it](http://www.regione.puglia.it)  
[iref@regione.puglia.it](mailto:iref@regione.puglia.it)

## **Sede provinciale di Bari del Settore Foreste**

Via Corigliano, 1,  
ex CIAPI Z.I. • 70125 Bari  
Tel. 080.5407685  
Fax 080.5406506

## **Sede provinciale di Brindisi del Settore Foreste**

Via Ciciriello, 8  
72100 Brindisi  
Tel. 0831.595250  
Fax 0831.595288



## **Sede provinciale di Foggia del Settore Foreste**

Via Spalato, 17  
71100 Foggia  
Tel. 0881.706728  
Fax 0881.706713  
[irif.foggia@regione.puglia.it](mailto:irif.foggia@regione.puglia.it)

## **Sede provinciale di Lecce del Settore Foreste**

Viale della Libertà, 70  
73100 Lecce  
Tel. 0832.373670  
Fax 0832.373671

## **Sede provinciale di Taranto del Settore Foreste**

Piazzale Bestat, 27  
7400 Taranto  
Tel. 099.7307558  
Fax 099.7307566